

Ponto le spalle al muro, e pur non giona.
 Elm. Souerchio è 'l tuo desio.

SCENA QUINTA.

Iardo, et i fudetti.

Iar. **R**osmiro?

Rof. **I**iardo?

Rof. Iar. Adio.

Iar. Così per tempo in Corte?

Cor. 2. Pur sù le guance belle,

E la notte, e le stelle accogli ancora?

Fal. Basta, ch'io sia l'Aurora.

Rof. Così dee, chi la sorte

Si odono le trombe.

Rof. Oh Dio, che ascolto?

Fal. Gran briga è 'l non poter mouer' vn passo,
 Senza tanto fracasso.

Io da buon Paladino,

Per esser' onorato,

Vorrei trombe da vino, e non da fiato.

Iar. Eccolo appunto.

Fal. Largo.

Rof. Vorrei esser' vn' Argo.

Elm. Fortunato Rosmiro.

Rof. Se l'estate d'Amor

Più mi riscalda il cor,

Meraviglia non è;

Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Yellow

Red

Magenta

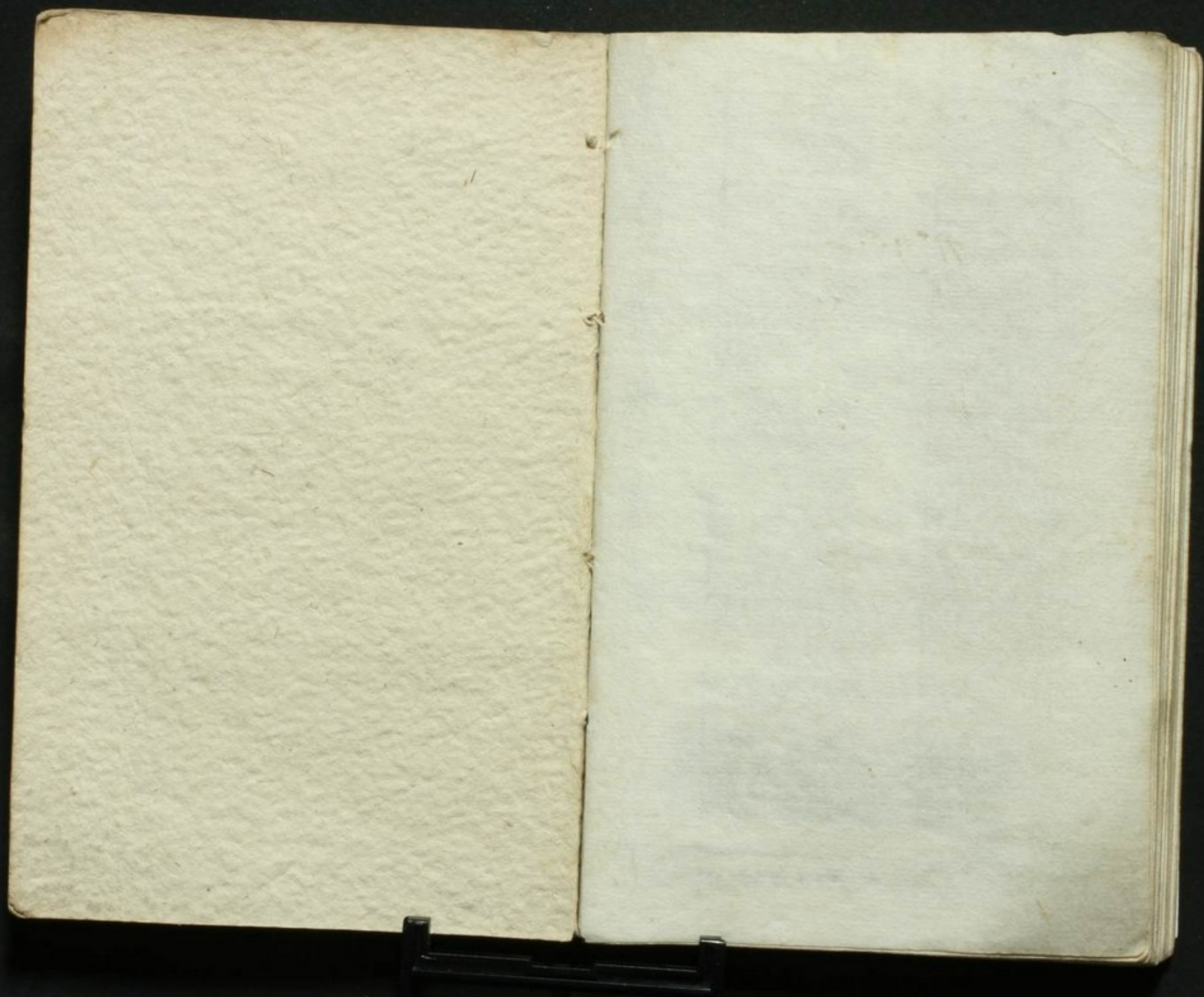
White

3/Color

Black

U. 4.

1567



n. 95. -

LA FILO.

OVERO

GIVNONE

REPACIFICATA

CON ERCOLE

PER LE NOZZE DE' SERENISSIMI

RANVCCIO II.

DVCA DI PARMA,

E MARGARITA

PRINCIPESSA DI SAVOIA:

*Da cantarsi nel Teatro maggiore di S. A. col motiuo
'ad un Torneo, che dourà seguire un' altra sera.*

DRAMA

Del Conte Francesco Berni.



In Parma, Appresse Erasmo Viotti Stampator Ducale.

90003

LA.002

LETTORE

SOuengati, che questo componimento fù destinato alla Scena, non al Torcolo. Deue comparire frà le magnificenze d'vno de' primi Teatri dell' Europa, sostenuto, ed animato dall' Architettura del Sig. Carlo Pasetti, dalla Musica del Sig. Francesco Manelli. Il separarlo da quelle, non è che vn renderlo zoppicante, per non dir cadauero, al suo fine, ch' è il diletto; Pure à questo spera, di condursi anche per altra via ne' presenti fogli; Abbia fortuna, d'incontrarsi nella tua gentilezza:

Non

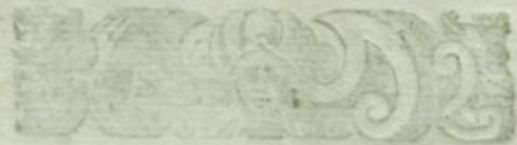
L A F I O

G I V N O N E

C O N E R C O L E

R A N V C C I O I I

E M A R G A R I T A



Non potrà, che riuscir diletto-
so alla medesima, l'esercitarsi,
nello scusar gli errori, e della
stampa, e dell'ingegno. Qui
non si descriuono le mutazio-
ni, e le macchine, che douran-
no apprestarsi alla vista; Sù l'in-
certezza dell'auenire non è le-
cito, il far le parti d'Astrologo
là, doue forse vn giorno sù la
sicurezza dell'euento si esige-
ranno quelle d'Istorico. Nelle
parole poi Paradiso, Fato, e simi-
li tu rauuifa quella bugia, che
non può, far testimonianza del-
la vera, e cattolica Religione,
di cui più che d'altro si pregia,
chi scrisse, e viui lieto.

no 71

PER-

PERSONAGGI

RECITANTI,

E muti dell'Opera,

ED INTRAMEZZI.

Onsale Regina della Meonia.

Ercole Tebano.

Telamone Rè di Salamina compagno
d'Ercole.

Filo figliuola d'Alcimedonte Eroe d'
Arcadia sotto nome di Rosmiro finta
moro.

Doraspe fratello di Filo.

Elma seruo confidente di Filo.

Iardo Cortigiano d'Onsale.

Lindo paggio della medesima.

Falcone Persona ridicola della stessa.

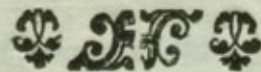
Erinda)
Fiorilla) Damigelle della medesima.

Argea

Argem Maga dell' istessa.
Lampa vecchia rustica.
Clorida sua figlia.
Coro di Cortigiani d' Onfale.
Coro di Damigelle d' Onfale.
Coro di Paggi d' Onfale.
Guardia d' Onfale.
Coro di Cortigiani d' Ercole.
Coro di Cortigiani di Telamone.
Coro di Soldati d' Ercole.
Coro di Soldati di Telamone.
Scudiero di Doraspe.
Coro di Danzatori.
Quattro Giganti.
Ombra di Tmolo già marito d' Onfale.
Due Statue.
Giove.
Giunone.
Saturno.
Apollo.
Mercurio.

Ame.

Amore.
Netunno.
Fama.
Venere.
Flora.
Aurora.
Pallade.
Luna.
Marte.
Vergine.
Coro Celeste.
Fauno.
Gloria.
Coro d' Hore.
Coro di Ninfe del Pattolo.
Coro di Dei.
Coro d' Eroine.



IN.

INTRODVZIONE

Leuata la prima cortina, si rappresenta
dalla seconda la Città di Parma, e si
veggono la Gloria, Apollo, Sa-
turno, ed vn Coro d'Hore.

Ap. Sat. **D**oue, o Gloria, ne traggi?
Glo. L'Onor de' sogni in questa parte vnito,
Di Valor, di Bellezza i più bei raggi
Quì a venerar, quì a celebrar v'innuito.

Ap. Sat. Sì maestosi rai
Non vidi nõ più mai.

Glor. Quì vagheggiate hor voi
Le due grand' Alme etette,
Del Suol FARNESE a propagar gli Eroi;
Di Prenci, e Semidei
Ecco nobil Corona,
Che a gli eccelsi Imenei sfauilla intorno.
Di sì felice giorno,
Tu gran Nume del tempo, i chiari vanti
Fà, che ne' tuoi annali
Splendan sempre immortali.
E tu Dio d' Elicona,
Del regio Stuolo, e de' Consorti alteri,
Col suon de la tua cetra,
Porta i bei nomi al' Etra:
E a le dimore loro
Formi degno tributo il plettro d'oro.

A

Ap. Sat.

Ap. Sat. Sì, sì:
Di questo dì,
De l' inclito Drapel, del degno Inferto,
Si onori il pregio, e si tributi al merito.

Ap. Ma lasso: E qual vertigine hor mi rende
Senza vista, e vigore?

Sat. Apollo, e che t'offende?

Ap. Quì vn' abisso di luce

Troppo vicin mirai.

Sat. Altroue il piè si giri.

E di lontan si ammiri.

Ap. E per gli Eroi presenti

Esser muti douranno i miei concetti?

Sat. Dramatico successo

Da la trascorsa etate

Scelgan tue corde aurate

E Lumi sì angusti

Da giorni vetusti,

Da climi remoti,

Veneriam più sicuri, e più diuoti.

Ap. Sù, sù:

Si arretri il piè repente,

E'l cor viuente

S'inchini via più.

Sat. Nò, nò:

Fuor che sol di lontano,

Splendor sì souano

Mirar non si può.

Ap. Dunque, o Saturno, o Genitor degli anni,

Che

Che i giorni più felici addur sapesti,
Hor quì d' Ercole a noi l' età si appresti
Dal tuo possente Nume.
Quì del Pattolo ad indorar le Scene,
Compariscan le arene:
E a tal copia di lume
Dia tributo canoro
Vn' aureo fiume,
Vn secol d' oro.

Sat. Voi mie pennute Ancelle, Hore, seguaci,
Del Dio di Pindo al bel desio seruite.

Sat. Ap. Sù vaghe volanti,

Con noui portenti

Il velo leuate,

Squarciate

De' giorni presenti:

Et a sì degni Astanti

De la primiera età spiegate i vanti.

Coro d' L'aureo tempo, e l' aurea sponda

Hore. A sì chiari Consorti,

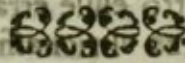
A schiera sì gioconda hor si riporti;

Sat. Ap. Coro. E Lumi sì angusti

Da giorni vetusti,

Da climi remoti,

Veneriam più sicuri, e più diuoti.



4
Apollo, e Saturno si partono: E le Hore volando,
leuano la seconda tela: Così apparisce il Monte
Tmololo vicino a Sardi col fiume Pattolo.

PRIMO INTRAMEZZO.

*Amore precipitato dal Cielo si ferma sù la costa
del Monte Tmololo.*

Così mi scacci, o Gione,
Dagli stellati giri?
Così al mio Ciel m'inuoli?
E fia, che il Mondo miri,
Senza l'arco d'Amor, l'arco de' poli?
Ma non son' io qui del Pattolo in riu?
Cessa, cessa, o mio dolor;
Starò sù questa sponda,
Che doue l'oro abbonda,
Fù sempre lieto Amor.
Cessa, cessa, o mio dolor.
Pur se l'oro, che fugge, altrui non gioua,
Di fallace conforto il cor nudrico;
Son preso vn' fiume d'oro, e son mendico.
E' l soffrirò? Nò, nò.
Vendetta, Amor, vendetta
Contro il rigido Tonante:
Benche fatto esule errante,
Le tue forze vltici affretta;
Vendetta, Amor, vendetta.

COM.

5
COMPARISCE GIUNONE PER ARIA.

Giunone, et Amore.

Giu. FVga, o bendato Arcier, fuga le doglie:
Ecco Giunone a tue vendette vnita.

Am. Di Giove pur sei moglie.

Giu. Moglie sì, ma tradita.

Vendica ne' miei torti il proprio esiglio.

Am. E come?

Giu. Ercole a lui diletto figlio,

Viuo trofeo di mia schernita fede,

Oggi appunto sen riede

De la gran Sardi a la Città vicina,

Fà, che amante ne fia

La Meonia Reina.

Am. E poi, che fia?

Giu. Onfale pur l'adori,

Vfi incanti, ed amori:

Al fin la goda Alcide.

Con affetti baccanti

Si dà in preda agli amanti, e poi gli uccide.

Am. Per odio Amor si desti.

Giu. L'odiato estinto resti.

Am. Arsenico letal,

Fiamma penace,

Auueleni mio stral,

Versì mia face;

E questa benda

A 3

Oggi

Oggi mi renda
Più che mai cieco al furore: (re.
Già lo sdegno son'io: Nō son più Amo-

Am. e Giu. Così dunque, così

Giu. Il gelo,

Am. L'ardor,

Giu. Di Giuno,

Am. D'Amor',

Am. e Giu. A vendicar l'offese, oggi si vnì.

Già Sorte a l'opra arride

Giu. Vedrà ciascuno,

Am. Faran mie proue,

Giu. e Am. Cader' estinto Alcide,

Giu. E rider Giuno.

Am. E pianger Giove.

AMORE SPARISCE A VOLO

verso la Città.

Giunone.

Lieto di,

Cara meta al mio tormento.

Hora sì,

Che fia spento

Quel dolor, che m'auuelena,

E la corona, e'l foglio.

Perirà,

Morirà,

Ne la prole d'Alcmena il mio cordoglio,

Si

SI VEDE IN ARIA GIOVE

con Mercurio.

Giu. e Mercurio.

Giu. **M**oglie diletta, in van t'opponi al Fato,
Del mio figlio pregiato
A la virtude infesta.

Deh arresta l'odio, arresta.

Giu. D'vn' adultera infida

Sol' odio il vizio, e sol' amor m'è guida.

Giu. Ritardar le sue glorie hor tenti in vano.

Contro Laomedonte il mentitore,

Per l'acquisto prescritto

De' promessi Caualli, è tempo ormai,

Che volga il piede, e l'armi al suol Troiano,

Chi la fera Nemea sconfisse inuitto.

Così l'Erculeo mano

Ne la fatal tenzone

Pur vnisca il DESTRIERO oggi al LEONE.

Indi l'Impresa poi formar, deltino

A' Semidei de la ventura etade,

Che a PIE di MONTE Alpino,

Trattando e Scettri, e Spade,

Sù la DORIA, e sù'l PO' con fatti egregi

Norme daranno a Capitani, a Regi.

Giu. E pur fia, che sù'l crine ancor' io porti

Questo VEL, questi GIGLI: Ah pur son queste

Degl' ingiusti miei torti

A 4

Lc

Le memorie funeste .

Gio. Cessi cura gelosa :

Di Giuno amante i' son, Giuno è mia Sposa.

Giu. Pur nel vostro candor, del latte mio,

Che già porsi ingannata

A la prole odiata ,

Le cadute reliquie hora vegg' io .

Non più . Vi spargo al vento :

Già corona al mio cor di spine i' sento .

*Giunone gittando la corona di Gigli, e'l velo, che
le adornauano il capo, si parte.*

Mercurio, e Gioue.

Mer. Così vâ .

C Non può la moglie nõ ,

Soffrir riuai beltà :

Non sò però ,

Se questa fia

Superbia, ò gelofia .

Gio. Scendi Mercurio al suolo ;

Da l'acque del Patrolo il Vel s'indori ;

Poscia in quello i sei FIORI

Sù la riuà già sparsi a me tu rendi ,

E color più felice a lor si appresti

Frà gli azzurri celesti .

Così vn tempo auerrà ,

Che de la Parma in sù la sponda erbosa

Infe-

Insegna gloriosa

Formin d'Eroi regnanti a nobil Coro

I sei GIGLI d'AZZURRO in Velo d'ORO,

Scende Mercurio sù'l fiume, da cui sorge

vn Coro di Ninfe.

Cor. **O**H Mercurio, che tenti ?

Mer. **O** Di quel velo gli argenti

Far d'oro in queste arene .

Cor. La gloria a noi conuiene .

Mer. Ne abbia, chi vol, l'onore,

Purche resti vbbidito il gran Motore .

Cor. Di queste riuè

Siam noi le Ninfe,

De l'auree linfe

Siam noi le Diue .

Merc. Sù pur dunque a l'alta impresa,

Pattoliadi vezzose ,

Da vostr'acque preziose

L'aurea benda a me sia resa .

Mèr. e Cor. Il ricco velo

Hor qui s'indori,

Et a sei FIORI

Sen formi vn Cielo .

L'età d'oro ancor si prouì :

Con sì lucidi portenti

Prepariam le vie lucenti

Ad vn Sol, che la rinouì ,

Le

Le Ninfe danno il Velo fatto d'oro a Mercurio,
e si tuffano entro il fiume.

GRan virtù di quest' onda,
Se ciò, che tocca, imbionda.

Bel bucato in questo fiume

Voi fareste, o pouverelle;

Cangiareste affè costume

Frà sì lucide procelle,

Donne voi, che vi fdeguate,

Che si faccia il crin d'argento,

Senz' alchimie distillate,

Qui s'indora in vn momento.

Ecco i GIGLI, ecco il VELO.

Non più dimore. Al Cielo.

Aunto il velo già d'oro, e colti i Gigli,
sparisce Mercurio a volo.



ATTO



A T T O P R I M O

SCENA PRIMA,

Che rappresenta la sala regia della Corte
d' Onfale.

Elma, Rosmiro.

Elm. **A**L fin pur' oggi spero,
Che regia gonna il tuo bel fianto adorni,

E che il candor primiero

Sù 'l tuo volto gentile anco ritorni.

Ros. Quest' abito mentito

Mostri il mio duot verace, a chi nol crede:

Questo volto annerito

Sia paragone a l'or de la mia fede.

Elm. Aurà, credilo a me,

Aurà fine il dolor, premio la se.

Ros. Speranze, che dite

Ancor non vi credo:

Pur troppo m'annedo,

Che spesso mentite.

Se'l

Se'l verde v'adorna
Del ben, che non torna,
Vi giuro fallite.

Speranze, che dite?

Elm. Prometton, che vicino avrai fra poco,
Chi accese il tuo bel foco.

Ros. E come più vicin l'aurò già mai
D'allhor, quando premea l'arcadi arene?
M'adorò, l'adorai,

Fù mio, mi diè la fede:

Pur volse altroue il piede,

Per vn lustro l'attesi,

Lo bramai, lo sperai, pur non tornò.

Ch'io creda a le speranze? Oh questo nò;

Elm. Vicino già il bene,

Soave tormento

Suol'esser la spene.

E' lungo vn momento

Al cor, che l'attende;

La tema l'offende,

La brama lo punge;

Ma quando poi giunge,

Riesce più cavo,

Che il dolce aggrada più dopo l'amaro;

Ros. Elma fedel, tu'l sai,

Tu che fosti compagno a mie sciagure,

Di tremoli smeraldi

Già duo volte la quercia ornò sue chiome,

Che il patrio Ciel lasciai,

Mentij l'abito, il sesso, il volto, il nome;

Ai perigli del mar teco m'esposi,

Schiaui ne fe' la Sorte;

Alfine in questa Corte

Sperai, trouar l'amato:

Ma da speme ingannato il cor restò.

Ch'io creda a le speranze? Oh questo nò.

Elm. Già del prode l'arriuo

Qui s'attende a momenti;

Lascia, lascia i tormenti;

E spera'l cor giuliuo.

Ros. Occhi miei, ben lieti sù

Voi sarete,

Se vedrete

In questo dì

L'adorata beltà.

Ma del core, e che sarà?

Elm. Cessino pure i lai;

Preueggo, a par del ciglio, il sen beato.

Tu intanto, e che dirai

A l'Eroe sospirato?

Ros. Dirò, che a nobil core

Disdice anima infida:

Che mi renda l'onore, o che m'uccida.

Elm. Lungi pensier sì rio,

Oh bella, oh cara Filo.

Ros. Taci, taci tal nome;

Troppo trascorsi anch'io,

Sfogando il mio martiro;

Sol. mi appella Rosmiro.
 Elm. Qui non v'è, chi ne offerui.
 Ros. Sempre noto a chi regna, il tutto fassi;
 Parlano in Corte i fassi.
 Elm. Ed ecco i serui.

S C E N A S E C O N D A.

Coro di Cortigiani, i sudetti, e Guardia
 d' Onfale.

Coro. **A**llegrezza, allegrezza,
 Che il domator de' mostri oggi sia qui.

Ros. Oh stral, che mi piagò.

Elm. Sanerà, se ferì.

Coro. Di questo Regno
 Liberator ben degno,
 I Cercopi atterro,
 Gl' Itoni assuggetti.
 Allegrezza, allegrezza,
 Che il domator de' mostri oggi sia qui.

Ros. Domato auesse almeno

il mostro del suo seno.

S C E N A T E R Z A.

Falcone; et i sudetti.

Fal. **A**llegrezza, allegrezza:
 Si apparecchin le tauole a la grande.

Se

Se giungon forestieri,
 De' calzoni si allarghino i quartieri,
 Per dar loco a le viuande.
 Mostra vo' fare anch'io di mia prodezza,
 Allegrezza, allegrezza.

Cor. 1. Ogn' vn toda l' inuitto,
 Che i nemici hà sconfitto,
 E pur solo Falcone hor fà la gola
 Meta de le sue brame?

Ros. V' à fratello a la scola:

E qual maggior nemico è, de la fame?

S C E N A Q V A R T A.

Lindo stropicciandosi gli occhi, Coro di Paggi,
 et i sudetti. Elma passeggia, e Falcone
 ità appoggiato al muro.

Cor. 2. **L**indo? Tu dormi ancor? Che tardi più?
 E' piena omai la stanza;
 A la cortina, sù.

Lin. Oh benedetta stanza.
 Vado Signor; Dal sonno apena scosso,
 Le cortine degli occhi alzar non posso.

Ros. Il mio volto è sì bello,
 Che abbaglia il pouerello. Elma, che fai?

Elm. Per digerire i guai,
 V' à passeggiando il piede. E tu Falcone?

Fal. Di trarre al seruir mio qualche mercede,
 Io vorrei, far la proua:

Pon-

Ponto le spalle al muro, e pur non giona.
 Elm. Souerchio è 'l tuo desio.

SCENA QUINTA.

Iardo, et i sudetti.

Iar. **R**osmiro?

Ros. Iardo?

Ros. Iar. Adio.

Iar. Così per tempo in Corte?

Cor. 2. Pur sù le guance belle,
 E la notte, e le stelle accogli ancora?

Fal. Basta, ch' io sia l' Aurora.

Ros. Così dee, chi la sorte
 Altrui servir destina.

Iar. Tu pur de la Regina
 Il favorito sei.

Ros. Però più deggio a lei.

Ma dite, e fia pur vero,

Ch' Ercole volga a questa Reggia il piede?

Iar. Tu solo in ciò straniero?

Elm. Quel, che più si desia, meno si crede.

Ros. E donde? E quando? E come?

Fal. In ciò t' affanni molto.

Ros. Adoro il suo gran nome.

Elm. Ma più del nome il volto.

Si

Si odono le trombe.

Ros. Oh Dio, che ascolto?

Fal. Gran briga è 'l non poter mouer' un passo,
 Senza tanto fracasso:

Io da buon Paladino,

Per esser' onorato,

Vorrei trombe da vino, e non da fiato.

Iar. Eccolo appunto.

Fal. Largo.

Ros. Vorrei esser' un' Argo.

Elm. Fortunato Rosmiro.

Ros. Se l' estate d' Amor

Più mi riscalda il cor,

Meraviglia non è;

Oggi torna in Leone il Sol per me.

SCENA SESTA.

Ercole, Onfale, Telamone, Damigelle, Paggi,
 Corteggio, e Guardia d' Onfale, soldati e
 corteggio d' Ercole, e di Telamone,
 e sudetti.

Erc. **V** Incesti, o gran Reina.

Onf. Mercé del tuo valore.

Oh Dio, che perdo il core.

Erc. Oggi s' inchina.

Al tuo serto real l' oste sconfitta:

B

Ne

Ne più ne' tuoi confini
Si auanza il piè di Masnadiero indegno.

Ros. E pur lo miro?

Onf. A la tua mano inuita

Tutto deue il mio Regno.

Ros. E pur l' ascolto?

Onf. Ah! quanto può, più de la mano, il volto.

Fal. O che brauo campione

Vestito da leone.

Erc. splendan pure in ogni parte

Del tuo nome i bei fulgori.

Onf. Già per opra del tuo Marte

A me crebbero gli allori.

Fal. Non mi stupisco più,

Se a l' esempio d' vn' huom tanto stimato,

Vol seco la sua pelle ogni soldato.

Erc. Mio coraggio

Fu il tuo raggio.

Onf. Mie vittorie

Son tue glorie.

Onf. Erc. Sempre, sempre

Erc. A te soggetto;

Onf. Al tuo valore,

Erc. Pronto fia d' Ercole il petto.

Onf. Grato fia d' Onfale il core.

Fal. O gran fame d' amore ha la Regina.

Ercole è giunto hor, bora,

E con gli occhi il diuora.

Onf. Ma tempo è di riposo

Tel.

Tel. Posò ciascun di noi,

Quando impiegò se stesso a' cenni tuoi.

Fal. Riposi, chi è poltrone;

Io per me tirarei, da buon soldato,

Quattro colpi di piatto in vn Capone.

Onf. Telamon generoso,

A me non giunser noue

Di tua virtù le proue.

Di voi tutti m' è noto,

E l'ardir, e la fede:

Ma ben ragion richiede,

Che la quiete al fin succeda al moto.

Erc. Onfale riuerita,

Stanchezza non conosce il fianco mio;

S' altro per te poss'io, tu me l'addita.

Di nouo eccomi pronto a straggi, a morti.

Onf. Onunque vuole, il labbro tuo mi porti.

Ros. E partirà sì tosto?

Onf. Ercole: Assai pugnasti;

Godi ancor tu la pace,

Che a questo Ciel recasti.

Ros. S' prudente il consiglio.

Onf. A tue dimore

Sarà d' ogni beltà Sardi ferace,

E aurai propizio Amore;

Ros. Troppo graue è il periglio.

Onf. Che pur nel sen di Citerca vezzosa,

Dopo lunga tenzon, Marte riposa.

Fal. Opportuno pensiero,

Per tirar ne la rete vn forastiero.

Erc. Per me: l'ozio abborrisco;

Ne Amor, ne pace i' voglio.

Rof. Oh cara crudeltà.

Erc. Sol con la guerra ambisco,

Tributar noui regni al tuo gran foglio.

Rof. E di me che annerrà?

Onf. Là trà le squadre armate

Del bellicoso Dio

Afai fosti guerriero.

In pace hor ti desio:

Quì presso le mie stanze oggi ti chero.

Erc. Si vbbidisca al tuo impero.

Fal. Oh ne vedrem di brutte:

in vna stanza sol terminan tutte.

Rof. Vicinanza importuna.

Onf. Hor vanne pur; Per me ti serua in tanto

Questo Moro gentile,

Che ogni dote, ogni vanto in se rauna.

Rof. O mia lieta fortuna.

Erc. Al nevo il bel non cede.

Onf. Quanto di volto è brun, bianco è di fedel.

Fal. Scortica pur leoni;

Se t'allaccia costei, giuro a le stelle,

Che al fin ci lascierai tu ancor la pelle.

Erc. Ma l'ardir mi condona,

L'onor di pria seruviti, anco mi dona.

Onf. Alto affar mia presenza hor quì richiede.

Nel mio voler tua cortesia rimetti.

Erc.

Erc. Già m'inchino a' tuoi detti.

Onf. Entra pure al riposo.

Erc. Contradir più non lice,

Oh quanto egli è vezzoso.

Rof. Oh quanto i' son felice?

SCENA SETTIMA.

Onfale, Rosmiro, Falcone, Cortigiani, Damigelle, Paggi, e Guardia.

Onf. O Di, Rosmiro:
Vanne, serui ad Alcide.

Rof. Con le voglie più fide
Io pronto eseguirò gl'imperi tuoi.

Onf. Ratto a me torna psi, ch'io quì t'attendo;

Rof. L'enigma non intendo.

SCENA OTTAVA.

Onfale, Cortigiani, Damigelle, Paggi,
Falcone, e Guardia.

Onf. Sta con pace di Tmolo
L'estinto mio Consorte.

A Vittorie sì belle

Più d'arnesi funesti.

Non si copra la Corte:

Ma il giubilo del cor passi a le vesti.

B 3

Fal.

Fal. Manto nero, e brun vestito
 Poco gioua a chi è già morto;
 Meglio sia per tuo conforto,
 Il trouar nouo Marito.
 Giunge il Sole in sepoltura,
 E sol per vna notte il Ciel s'oscura.
 Nou di per te sorga, e lascia il lutto.
 Così s'vsa per tutto.

Onf. Vo', che al Meonio Dio
 Primo trionfatore,
 D'Ercole il vincitore al fausto arriuo,
 Sia questo dì festiuo. Itene, o serui,
 Ite di Bacco a la vicina selua,
 E'l mio voler si offerui.

De' trofei del valoroso
 Carche sian tutte le piante:
 Ogni ramo ambizioso
 Formi vn' arco al trionfante.
 Oggi a lieti Baccanali
 Pronti sian Ninfe, e Pastori:
 E con danze geniali
 Il Tebano Eroè s'onori.

Vdite. Al ballo assister voglio anch' io.

Iar. Ad esequir, m' inuio.
 Fal. Ad onor de l'ardito,
 Meglio d'vn ballo assai, fora vn conuito.

Onf. Si arretri ogn' altro, e sol si appressi Argea.

Fal. Gran negozio sarà, se al ver m'appiglio:
 Van le streghe a consiglio.

SCE-

SCENA NONA.

Onfale, Argea.

Onf. **S**E mai de l'amor tuo segno mi desti,
 Fedele, il tempo è questi;

Arg. Sei mia Regina, e Dea.

Onf. Le note più possenti,
 I maggiori portenti,
 Di tua verga fatale vsar tu dei.

Arg. Ogni forza vnirò
 Del Tartaro profondo:
 Da le sfere trarrò le stelle, i Dei;
 Tutto farò, che si sconuolga il Mondo.

Onf. D'Amor son fatta serua.

Arg. Lieue sarà l'impresa.

Onf. Ma se beltà proterua

Quest' alma auesse accesa?

Arg. Non hà mostro sì fero,
 Non hà fera sì cruda il mare, il bosco,
 Che non ceda al mio impero.

A la tigre leuar saprò gli orgogli,
 La durezza a gli scogli, a l'aspe il tofco.

Onf. D'Ercole i' sono amante.

Arg. Ohimè.

Onf. Perché?

Arg. Non hò virtù bastante.

B 4

Onf

Onf. Così al mio cor contrasti?

Arg. Sai, ch'altre volte amasti.

Onf. Amai, e pur cortesi a l'amor mio
Furo i prodigi tuoi.

Arg. E' ver: Ma reso pago il tuo desio,
Gli amanti uccidi poi.

Onf. Lungi pensier sì rio.

Arg. Foran vane le proue.

D'Ercole, se nol sai, figlio di Gione,
Eroe maggior non daffi.

Da l'armi, e da la pelle, ond'è promisto,
Si rende inuitto, impenetrabil fassi.

Onf. Nò, nò: Pur viua Alcide;
Per questi non aurò voglie omicide.

Arg. Sarà poi ver?

Onf. Io già tre lune hò visto,

Che il popolo agitato
Abborre in me lo stato

Di vedoua regnante;

Marito lo desio, nol voglio amante.

Arg. Onfale, s'è così,

Lodo il prudente affetto;

E giuro, in questo dì

Godrai del tuo diletto.

Sol poca polue in tanto,

Ch'ei preme col piè destro, a me procura.

Oprarò tale incanto,

Che impaziente a l'amorosa arsura,

Qual ferro a calamità, in vn baleno

Corre-

Correrà nel tuo seno.

Se ciò non gioua poi, co' suoi capelli

A prò de' tuoi amori

Farò proue maggiori.

Onf. Cara sorte,

Se Consorte

In questo sen

Il mio Ben

Far poss'io de la mia fè.

Cor più lieto del mio, nò, che non è.

SCENA DECIMA.

Onfale, e Rosmiro.

Onf. **R**osmiro a tempo giungi.

Il seruire ad Alcide,

Come al tuo genio arride?

Ros. Di tua mano i fauori

Per me sono tesori.

Onf. Orsù, ben degna

De le mie confidenze è la tua fede.

Ros. Tua grandezza, e l'mio cor tal la richiedea

Onf. Odi, vbbidisci, e taci.

D'Ercole Amor mi accese.

Ros. D'Ercole?

Onf. Sì.

Ros. Ma,

Onf. Che?

Ros.

Ros. Ben degno egli è di te.
 Onf. A seguir le sue piante i' sol t'eleffi,
 Acciò tal' hora insinuar potessi
 Gli affetti miei viuaci,
 E destrargli nel cor
 Del mio cocente ardor qualche fauilla:
 Senza dimora in tanto
 Del suo crin poche fila, e poca polue,
 Che preme il destro piè,
 Sollecito recar, tu deui a me.

Ros. Ma pur

Onf. Come?

Ros. Qual modo

Onf. Usa l'ingegno.

Vanne: Tosto ritorna;

Ti spauenti il mio sdegno,

L'affetto mio t'alletti.

A te il seruire, a me il premiar si aspetti:

SCENA VNDECIMA.

Rosmiro.

Ah voce: Ah colpo: Ah piaga; E viuo ancora?
 Allor che la mia prora
 Già tocca il porto, ecco il naufragio incontra.
 Hor sì d'ogni mia spene
 S'inaridisce il fonte,
 Hor sì per me diuiene

La

La gioia vn lampo, e la sciagura vn monte,
 Misera, che farò?
 Ch'io porga altrui de la mia sorte il crine?
 Perch'alty del mio cor noti l'offese,
 Ch'io raccolga l'arene
 Sù l'orma del mio Bene? Oh questo nò.
 Legge real mi sforza,
 Mi trattiene il desio;
 Amor, che mi consigli?
 Ah ben folle son'io,
 Se ricorro ad vn cieco
 In sì feri perigli,
 Contro impero tiranno,
 Se gli occhi Amor non hà, gli aurà l'inganno.

SCENA DVODECIMA.

Che rappresenta vna strada vicina alla Corte.

Falcone.

Per l'arriuo d'Alcide
 Anch'io mutai mantello: E chi mai vide
 Vn Narciso, vn'Adon di me più bello?
 La Regina deposto
 Il Manto vedouil, con gioie, e nastri,
 Fra buffoli, ed impiastri,
 Tutta, tutta si adorna,
 Marito pouerello;

Se

Se a gli estinti crescessero le corna,
Non ne saria capace affè l'anello.

Donne mie, ve la dirò:

Che si chiami, vn farsi belle,

Colorirsi ogn' hor la pelle,

Non è vero: Oh questo nò:

Donne mie, ve la dirò.

E' vn pennel ricetta innabile:

Mal di brutta è irremediabile.

Donne mie, credete a me:

Che si chiami vn' abbellirsi,

L'infiorarsi, il trauestirsi,

Non è vero, affè non è.

Donne mie, credete a me.

Con vsar sì fatte alchimie,

Si fan belle ancor le scimie.

Ma chi sarà costui,

Che armato di bastone,

Vestito da leone

Spaccia il nome di brauo infra di nui?

Quante volte a Capitano,

Che si gonfi,

Si preparano trionfi,

Ne già mai armò la mano?

Fantacini miserelli,

Voi soffrite

Le ferite,

Ne di voi v'è, chi fauelli:

E l'onor de la tenzone

Spesso tocca al più poltrone. SCE:

SCENA DECIMATERZA.

Rosmiro da parte, e Falcone.

Ros. **A** mica sorte a' miei disegni arvide:

Fal. Quanti sono i Generali,

Che animati

Da vn' esercito d' armati,

Fanno prore trionfali?

Ma se alcun da solo, a solo

Pur li chiama,

Con la fama

Il valor sen fugge a volo;

Se non han, chi gli accompagna,

La brauura è ne' calcagni.

Ma qui vien Telamon d' Ercole amico,

È soldato ancor' ei; Non me n' intrico.

Ros. Da l'orma di costui la polue i' piglio.

Prenderò per le chiome altro consiglio.

SCENA DECIMAQUARTA.

Telamone.

S i' breu' hova di pace ah quanto è graue;

Più d' elmo bellicoso,

Ad vn sen generoso,

Ad vn cor, che non pauo.

Del

Deh si porti l'assalto
 A le Troiane mura,
 Sollecita partenza al prode Alcide,
 Tu inspira, oh Dio de l'armi.
 Così breue dimora vn secol parmi.

Ai fulgidi lampi

Del bellico acciario
 Pur l'orma si stampi,
 E'l nome sia chiaro.
 Chi viuer dopo morte anco desia,
 Guerriero pur sia;
 Che degno è sol, di chi sepolto giace,
 L'augurio del riposo, e de la pace.

Qualunque memoria

In pace si langue,
 Sol varca la gloria
 Per fiume di sangue,
 Chi d'vn grido immortal tenta il sentiero,
 Si faccia guerriero.
 Guida i suoi mosi, e fino al Ciel rimbomba,
 E la Guerra, e la Fama, a suon di tromba.

SCENA DECIMAQVINTA.

Che rappresenta vn Giardino.

Onfale in abito vago, e lasciuo, Damigelle, e Paggi.

F Rà quell'ombre, o Fedeli,
 Lungi da me ciascun di voi si affida

Ne

Ne sia, chi mi risponda,
 Benche alzasse il mio labbro al Ciel le strida.
 Già con la polue Argea forma l'incanto,
 Qui comparire in tanto
 Dourà, chi m'innamora;
 E questa appunto è l'hora,
 Deh vieni, o mio Tesoro,
 Ch'io ti attendo qui sola;
 Vieni e'l desio consola, o ch'io mi moro.

Doue vai, Anima mia?

Se incontrar brami il gioir,

Non partir,

Tosto qui sia.

Doue vai, anima mia?

Che tardate, o gioie arciera?

L'aspettarui ah, ch'è vn languir,

Vn morir,

Pria di godere.

Che tardate, o gioie arciera?

Ma sento vn calpestio.

Sarà l'Idolo mio. Vò coglier fiori,

Per simular gli ardori.

SCENA DECIMASESTA:

Falcone, Onfale.

Fal. E Questa la Regina? Ed è qui sola?
 Qual' insolito ardore

In

In me sprona il desire?

Qui 'ntorno alcun non è.

Voglio, baciarla affè?

Mio benè?

Onf. Ah rio fellon: Tanto presumi?

Fal. Volgi ver me pietosa i lumi.

Onf. O là.

Fal. Che tanta crudeltà?

Onf. Lungi da me.

Fal. Vn bacio, e thè cos'è?

Onf. Dirò.

Fal. Farò.

Onf. Morirai.

Fal. Soffrirai.

Onf. Empio indiscreto.

Fal. Sarò, sarò segreto.

Onf. Con me tale altevezza?

Fal. Non hò forse bellezza eguale a te?

Voglio, baciarti affè.

Onf. Ah sorte. I' son qui sola,

E chi m' inuola al perfido villano?

SCENA DECIMASETTIMA.

Ercole, e detti.

Erco. Sarà questa mia mano.

Onf. Ecco d' Argea l' incanto.

Fal. Per franchigia m' appiglio al regio manto.

Onf.

Onf. Lasciami, o temerario.

Erco. Allontanati, o stolto.

Fal. Ne poco, ne molto

Partir non mi vò,

Se vn bacio non hò.

Erco. Pazzia, che non hà legge,

Col baston si corregge.

Fuggi hor hora di qui,

O che tu resti al piano.

Fal. O adesso signor sì, che m' allontano:

Onf. Ercole generoso,

Se per me tant' oprasti,

Come farti palese hora poss' io

L' obbligo del cor mio?

Erco. Gradisci mia prontezza, e tanto basti,

E non partisti ancor?

Fal. Vado, vado, Signor.

Erco. Magnanima Reina, ormai trè volte

Risero i prati, e rinuerdivo i colli,

Che suddè la mia fronte a cenni tuoi.

Onf. Ben de' portenti Eoi

Saranno al ferto mio fregi migliori

Tuoi bellici sudori.

Erco. Hor giunto è il tempo al fine, in cui degg' io

Contro l' empio Troiano,

Che di negarmi ardio

I promessi caualli, armar la mano.

Onf. Partirai sì repente? Il licto ballo

Ad onor del tuo arriuo,

C

Che

Che per oggi ordinai, di te sia priuo?

Erc. Amico auuiso, e'l Fato a ciò m'astringe:

Onf. Sò, che meco si finge.

Erc. Ostinato baccante, e pur qui stai?

Fal. Pietà, pietà d'un infelice amante.

Erc. Affè se tu non vai pel tuo camino,
Digerir ti farò gli amori, e'l vino.

Fal. Andrò per mio vantaggio.

Per meglio digerir, farò viaggio.

Onf. E partivassi Alcide,

Senza fissare i guardi,

Ne' leggiadri sembianti,

Onde cede Amatunta a questo suolo?

Erc. Tutto il bello di Sardi oggi mirai

Ne l'alta maestà de' tuoi bei vai.

Onf. Ne troui un raggio solo,

Che ti riscaldi il petto?

Erc. Dou' è incendio guerriero,

Ammetter non si dee foco straniero.

Ne pur anco tu vai?

Fal. Hor, hor' andrò:

In un sasso intoppai, che mi fermò.

Onf. Sò, che per tua bellezza

Porta Donna gentile il cor legato.

Erc. S'ella schiaua si fe', pianga il suo Fato.

Onf. Se ben serua è per te, nacque regnante.

Erc. D'una Regina anch'io pur sono amante.

Fal. Anch'io tal son, tal fui.

Onf. Maledetto costui.

Erc.

Erc. Ne vuoi partir?

Fal. Nò, nò,

Se mi douessi uccidere.

Erc. E s'io volar ti sò?

Fal. Oh, oh, oh questa sì, che mi fa ridere.

Erc. E tanto il soffro?

Fal. Immobile son fatto,

Ne partirò già mai.

Erc. Hor se ti manca il moto, il volo aurai.

Fal. Ah, ah.

E' da Ercole gittato per aria Falcone
fuor del Giardino.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale, Ercole.

Onf. **L** Odato il Ciel: D'una Reina
Dicesti, esser' amante?

Erc. E lo confermo.

Onf. Qual si degna è costei frà le Corone,
Che goda i tuoi affetti?

Erc. E' la Ragione.

Onf. Con modesta menzogna ei copre il vero.

Erc. Questa de' sensi miei regge l'impero,
E mentre a la mia mente

Noue vittorie addita,

Mi affretta a la partita.

Onf. Sò che non partirà, se Argca non mente.

Vanne, felice vâ.

Erc. Lieta rimani.

Onf. Sia propizia la sorte a tue vittorie.

Erc. Tributino al tuo soglio i lidi estrani.

Onf. Segue il mio cor tue glorie.

Sò, che non partirà.

Erc. Teco resta il desio;

Vanne felice vâ.

Erc. Onfale)
Onf. Ercole) Adio.

Onf. Ma senti, Alcide senti.

Se altra Donna real per te prouasse
Amorosi tormenti?

Erc. Ogn' hor fedele a la Ragion sarei

Ben' intendo costei.

Onf. Indiscreta Ragion, s' ella t' insegna,

Che d' vn cor, che t' adori, a te non taglia.

Erc. Vol, che a desio d'onor nulla preuaglia.

Onf. Se di te fosse amante

La Regina de Parti?

Erc. Fuggirei tutte l'arti.

Onf. Se de' frigi, o de' Traci?

Erc. Schermiria le lor faci il petto mio:

Onf. E se quella foss' io?

Erc. M'imporrebbe Ragion, che genuflesso

Riuerissi, e temessi, al tuo bel foco

D'incenerir me stesso.

Onf. Orsù certa io sono

De l'ardor, che t'accese:

Ciò,

Ciò, che brama il tuo cor già m'è palese.

Erc. Fingerò, non capirla.

Onf. Ercole? A che più tardi?

Erc. La tardanza pur troppo è da codardi.

Percid partir vorrei.

Onf. Il rispetto, e'l timor mal si conface

A l'amante, al guerriero.

Erc. Ah troppo è vero.

Onf. Dunque a l'opra t'accingi.

Erc. E' difficil l'impresa:

Onf. Ogni rocca più forte al fin s'è resa.

Erc. A chi seco hà Fortuna.

Onf. Hai la sorte presente,

E perche non l'abbracci, e non la stringi?

Erc. Essa fugge souente.

Onf. E tu la ferma, Alcide.

Se di Fortuna il crine altri non prende,

Spesso calua si vende, e lo deride.

Pronto l'assali, e te la stringi al petto.

Erc. Ma dimmi, e s'auuien poi, che mi rifiuti?

Onf. Ciò non sia, tel prometto;

Vn regno, e chi lo regge

Ella pur t'offerisce.

Erc. Ben suggertar disegno

Il Rè Troiano, e'l regno.

Ma se a l'offerta poi

Contrastassero i fati?

Onf. Nulla negan le stelle a' meriti tuoi.

Ardisci, e tenta, e la vittoria aurai.

Erc. Dunque m' affidi?

Onf. Affali, e vincerai.

Erc. Da tuoi auguri, e stimolato, e scorto

A l'assalto di Troia, ecco mi porto.

SCENA DECIMANONA.

Onfale.

M A senti, Ercole? Ascolta.

Di Troia non ragiono.

Ercole? Alcide? Oh Dio, che già sparì.

Ah che schernita sono.

Così giouan' gl' incanti?

Così Argea mi tradì?

Ercole? Alcide? Oh Dio, che già sparì.

Ah duol, che il cor mi premi:

Se Argea tosto no'l ferma,

Prouarà del mio sdegno i colpi estremi.

SCENA VIGESIMA.

Erinda, Fiorilla.

Fior. S Degnata è la Regina.

Seguiamla, Erinda.

Eri. Nò.

Ben sai ciò, che n' impose.

Fior. A sue brame amorose

For.

Forse contrario euento ella prouò.

Eri. Hor dimmi tu, Fiorilla,

Non voi lasciar Rosmiro?

Fior. Per lui ardo, e sospiro.

Eri. Così nero l'adori?

Fior. Intendo i biasmi tuoi;

Comprare forse tu 'l voi:

Ma se più bella comparir non sai,

Moneta per tal compra assè non hai.

Eri. Ben l'oro spenderò de la mia fe.

Fior. In prezzo più non è.

Eri. Confesso, che per lui arde il cor mio;

E se fanciullo egli è,

Pur fanciulla son' io.

Sempre leggero Amor si adatta i vanni:

Là doue tu de gli anni

T' incuruarai ben presto al graue incarco.

Fior. Maestra nel seruire,

Farò a Cupido vn' Arco.

Se di gel fia l'età, dal cieco Dio

Prouedermi di foto hova degg' io;

Per la stagion più ria,

Restar sola nel letto è gran pazzia.

Ma dimmi, Erinda tu,

Come vuoi, senza beltà,

In altrui destar pietà?

Per te cieco Amor ben s'it.

Eri. Qual natura mi se', tal' esser voglio;

specchio, e liscio non hò fuor, che la fonte;

C 4

Tu,

Tu, che bella ti fai,
Forse di me in Amor più forte aurai.

Se d'Amanti a vagha scbiera

Per offrir beltà, non hò,

Ben veridica, e sincera

Offrirò

Nudo il volto, e nudo il cor;

Che pur nudo è sempre Amor.

Fior. V'è cercando in vn' oggetto

Quei la rosa, e questi il giglio:

Proteo sia per me l'aspetto,

Hora bianco, ed hor vermiglio.

Far mi foglio,

Qual mi voglio:

E mutando ogn'hor sembianti,

Meglio il genio incontrar, sò degli amanti.

Eri. Mille amanti non procuro,

Basta vn solo a la mia sè:

Se non altro, sia sicuro,

Che aurà in me

Vn sol volto, ed vn sol cor;

Che pur solo è 'l vero Amor.

Fior. Che il suo vago ogn'or l'adori,

Vanti pur vaga donzella:

Spesso l'huom tangiando amori;

Suol cercar beltà nouella.

Io da scaltra

Fommi vn'altra,

E seruendo a l'incostanza.

Con

Con chi muta pensier, muto sembianza.

Eri. Sol' aurò per allettarlo

Giouentù, se non beltà;

Nel gradirlo, e ne l'amarlo;

Pur sarà

Giouinetto ogn' hora il cor;

Che fanciullo è sempre Amor.

Fior. Se pauenta ogn' altro bello,

Di prouar l'onta degli anni:

Sò ben io col mio penello,

Ristorar del tempo i danni.

Sol sicura

La Pittura

Sprezzar suol' l'etade auara;

E quanto è vecchia più, tanto è più rara.

Eri. Fiorilla sù, sù,

Fior. Erinda non più.

Fior. Eri. Lascia, lascia Rosmiro.

Eri. Io sempre l'amarò,

Fior. Io mai nol lasciarò,) anche respiro.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Che rappresenta la Città verso la Porta di Sardi.

Lindo con vn vasetto d'acqua nelle mani.

LA Porta ecco di Sardi,

Onde al fiume si va per via più byene:

Lindo

Lindo non più si tarai:
 Al comando real servir, si deve.
 Già da l'onor di paggio,
 Ad innaffiar la terra i' son ridotto:
 Perche mai non pensassi,
 Di trarre al mio servir, ne fior, ne frutto,
 Qui ad irrigare i sassi,
 Eletta è mia mano;

Questo appunto è 'l mestier del Cortigiano:

Qui d'un marmo a la cultura

Destinomi il Fato auerso,

E da' miei sudori asperso

Sempre più meco s'indura;

Così prouo a la mia sorte,

Mal di pietra esser la Corte:

Mentre quella ogn' hor m'ha reso

Al guadagno Anfion, Sifiso al peso.

Notte e di co' miei sudori

De la Corte il suolo inondo,

Pur non v'ha solco secondo,

Che per me già mai s'indori;

Sempre soffro, ogn' ora stento,

E a nudrirmi, qual giumento,

Sol poch'erba qui m'auanza,

Se altra messe non hò, che di speranza.

Verfa in terra vn' aequa incantata.

Ma non più. L'onda versai:

Stilla qui più non v'è.

Oprai;

Oprai; ne sò perche. Pur l'indouino.
 D'Onfale ne la reggia
 Il tutto si falseggia,
 Ne v'è la verità, ne men nel vino.
 Ma lasciam la cantina,
 Seruita hò la Regina:
 Il penetrarne il fin, poco mi cale,
 Che a gran periglio espone
 Di caduta mortale,
 I segreti saper de le Corone.
 Vn' incanto amoroso
 Forse questo sarà:
 Ed io di Cortigiano
 Sarò fatto ruffiano.

Ne la Corte di Sardi hor così v'è:

Si confonde ogni mestiero:

Non è brano consigliere,

Chi non consiglia amori, e crudeltà:

E il consiglio più pregiato

D'ogni tempo si dà, fuor che di stato.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ercole, Rosmiro.

Erc. **O**H quant'io godo a l'hor, che il guardo giro
 Nel tuo volto, o Rosmiro.

Ros. Nel mio seno, o Signore,
 Mentre ti segue il piè, giubila il core.

Erc.

Erc. Sempre ti mirarei.
 Ros. Sempre ti seguirei.
 Erc. Ros. Ma s'io sento,
 Ros. Nel servirti,
 Erc. Nel guardarti,
 Ros. Erc. Tal contento:
 Con immortali tempore
 Erc. Vo' mirarti)
 Ros. Vo' seguirti) sempre, sempre.
 Erc. Se non fosse pur nero il tuo sembiante,
 Tutto rassembraresti vna Donzella,
 Che già mi fece amante.
 Ros. Oh foss'io quella.
 E s'huom non fossi tu,
 Direi, che nel tuo volto
 Quel bello auessi accolto,
 Onde l'anima mia trafitta fu.
 Erc. Amasti dunque?
 Ros. Sì:
 Ma il mio Ben mi tradì.
 Se tanto a me pur lice, hor dimmi tu:
 La Bella, che t'accese,
 E quale, e doue fù?
 Erc. in Arcadia l'amai:
 Filo fù, che adorai.
 Ros. Conosco l'infelice
 Figlia d'Alcmedonte.
 Erc. Appunto è quella.
 Ros. A piè de l'Ostracina egra, e dolente,
 Fatta

Fatta priua d'amante, e di consorte,
 L'vdij, la vidi, a lagrimar sua sorte.
 Erc. Dimmi: Com'è più bella?
 Ros. Sol nel suo volto accoglie
 Caligini, ed orrori,
 Vestigia di martori, orme di doglie.
 Erc. Oh sfortunata.
 Ros. Se veder la brami,
 Per trarla nel tuo seno, hò cor, che basta.
 Erc. Lontananza il contrasta.
 Ros. L'ali m'impennarò.
 Erc. Non la voglio più, nò.
 Ros. Ne ti moui a pietà di sue sciagure?
 Erc. Altri tempi, altre cure.
 Ros. Forse d'Onfale ai rai
 L'antico amor fuggì?
 Erc. Non l'amerò già mai. Senti Rosmiro.
 Verso il Troiano Regno
 Partir da questa Corte, oggi disegno.
 A Telamon t'inuia;
 Di, che ratto egli sia co' suoi seguaci
 Del maggior fiume a la vicina sponda.
 Se meco esser, tu brami,
 Ogni dimora abborro:
 Vanne, e con lor verrai, ch'io vi precorro.
 Ros. Vado, e tosto ritorno,
 Che del tuo piè le scorte
 Rosmiro seguirà fino a la morte.
 Ma Filo, che del duol preda restò?

Erc.

Erc. Non è 'l mio cor, qual fù.

Ros. Non l'ami più?

Erc. Nol sò.

Ros. L'amasti pure.

Erc. Altri tempi, altre cure.

SCENA VIGESIMATERZA:

Ercole.

D'Onfale per fuggir l'impuro assalto,
Verso il fiume vicin volgo le piante,
Regina la sofferse
Hor, che muta costume,
Non vo' soffrir la amante. Al fiume, al fiume,
Fero dardo pur m' assaglia,
Che 'l mio sen l'incontrerà.
Fuggo ben quella battaglia,
Che di fiamme armata v'è.
Fuggo, ed vn fiume inuoco,
Che fugge anch'esso, e non pauenta il foco.
Scocchi pur fulmini il campo;
Nel mio sen non fia timor.
Ma se vn ciglio auuenta vn lampo,
Allor sì fuggi, o mio cor.
Con Donna i' non contendo,
Ne si vince beltà, se non suggendo.
Vengan pur mostri, e tiranni,
Incontrar tutto saprò.

Ma

Ma se Amor s'arma a miei danni,

Allor sì, che fuggirò.

Siano i guerrieri eguali:

Alato esser vogl'io, s'ei porta l'ali.

Vn gran terremoto fà cader tutte le mura.

Ma, da quai forze ignote

Il terreno si scuote?

Ohimè: Cadon le mura?

Da terra sorge vna Torre, che imprigiona Ercole.

Oh Cieli: Oh Dei. Qual mole

Partorito hà la terra a danni miei?

A violenze tali

Dunque Alcide soggiace?

E tu Giove il consenti?

Qual' Impero tiranno,

Con sì noui portenti,

Inchioda il piè d'Alcide a le dimore?

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Amore, Ercole.

Am. **S**Ei prigionier d'Amore.

Erc. **S**Ma dimmi, alato Dio,

E qual'error fù 'l mio?

Am. Il fuggire, è da codardo,

Trop.

Troppo ardito è, chi presume,
 D'vn bel guardo
 Contrastare al vno lume;
 E vn' uccider', vn rapire,
 Leuar l'alma, e poi partire.
 Non curar d'vn cor fedele
 Le querele,
 E' superbia, e crudeltà.
 Fallo maggior di questi, e qual sarà?
 Chi disprezza vn crin, ch'è d'oro,
 Chi rifiuta il don pregiato
 D'vn tesoro,
 Ben'è prodigo, ed ingrato;
 E' sacrilego quel core,
 Che rinnega il Dio d'Amore.
 E rubelle ogn'hor si rende,
 Chi contende
 I tributi a la beltà.
 Fallo maggior di questi, e qual sarà?
Erc. Tu sei pur quello, Amore,
 Che di guerriero amante,
 Per leggiadro sembante,
 A generose imprese accendi il core:
 Colpo de la tua mano esser, non pote
 Quel, che tenta leuarmi
 A la gloria de l'armi.
Am. Non è da cor gentile,
 Sprezzar brame reali.
Erc. Ne da regi pensieri

E'l

E'l render altri vile
 A gl' inuiti guerrieri.
Am. Non leua a l'ardimento
 Il tributare a' grandi vn sol momento.
 Godi d'Onfale, godi:
 E' vezzosa, è Regina, e sol t'adora.
 Il titolo d'ingrato a te disdice.
 Radoppiando il valore,
 Ben saprai, compensar breui dimore.
Erc. Eccomi, Amor, conuinto.
 Non è vile, o codardo,
 Se cedendo al tuo dardo,
 Si arrende al Nume tuo, chi sempre hà vinto.
 Eccomi, Amor, conuinto.
Am. Pur s'emendi, s'emendi l'errore.
Erc. A l'emenda, a l'emenda, mio core;
Am. Goderai.
Erc. Arderai.
Am. Castigo al fallivo
 Fia solo il gioire.
Erc. Se freddo fù il seno,
 D'vn volto sereno
 Si esponga a l'ardore.
Am. Pur s'emendi, s'emendi l'errore.
Erc. A l'emenda, a l'emenda mio core.
 Ma se pentito è 'l cor, pronto il desio,
 Perché qui non trou'io
 La vezzosa Regina?
Am. Cieco: Tu non la vedi, e l'hai vicina.

D

Aper-

Apertasi la Torre, mostra vn bagno, doue Onfale si troua presso Ercole.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ercole, Onfale.

Erc. **C**He miro?
 Onf. *Che sento?*
 Erc. *Soane martiro.*
 Onf. *Felice tormento.*
 Erc. *Se ardito è 'l mio guardo,*
La colpa è d'amor.
 Onf. *Per te se tutt' ardo,*
Deh scusa il mio cor.
 Onf. Erc. *Sia pari l'affetto,*
 Erc. *Oh cara,*
 Onf. *Oh Diletto,*
 Onf. Erc. *Sù, sù,*
 Erc. *Al godere, al gioire.*
 Onf. Erc. *Non più.*
 Onf. *Allunga il morire,*
Chi tarda il piacere.
 Onf. Erc. *Al gioire, al godere.*

Fine del Primo Atto.

Lz

La Scena si fa Maritima.

SECONDO INTRAMEZZO.

Amore.

VNiti hò già gli amanti,
 Già nel seno d' Alcide Onfale vaga
 Coua le mie vendette; ed' io qui stanco
 Cedo al sonno le luci, al suoto il fianco.
 Folle è bene,
 Chi ad Amor resister crede.
 Fugga il piede,
 Ch' egli hà l' ali, e le catene.
 S'armi pur di gelo il cor,
 Ei l'accende con duo rai;
 Chi pugna contro Amor, non vince mai.
 Se ben nudo,
 Sà formar piaghe mortali.
 I suoi strali
 Non ripara Elmo, ne scudo.
 Benche cieco, ei fere ogn' or,
 Benche molle, hà dure tempore;
 Se l'armi impugna Amor, trióla sempre.

Amore si pone a dormire in terra.

Gione, Fama, Mercurio per Aria.

Gio. **H**Or' ecco in aureo velo
 Dispiegano i sei GIGLI

D 2

Le

Le diuise del Cielo.

A te, Fama, li porgo.

Mer. A fruttar merauiglie i' già li scorgo.

Gio. Tu di loro

Fà, che fia

Noto il grido in ogni canto.

Fam. L' Indo, e 'l Moro

Per me fia,

Che ne ammiri, e 'l pregio, e 'l vanto.

Gio. A chi 'n terra più forte

Note farà del suo valor le proue

Vuè, che tocchino in forte.

Mer. Giusto decreto in ver, degno di Gioue.

Gio. Da quello al fin discesi

Daran più chiaro, e grato

A la tua tromba il fiato

I PIETRI, e gl' ALESSANDRI

I RANVCCI, gli OTTAVI, e gli ODOARDI.

Fam. Per me sì lieti giorni,

Oh tempo, a che ritardi?

Gio. Egli, a gloria maggior de' vantî suoi,

Se ne adorni lo scudo,

E a successori Eroi formi l'impresa.

Tu stendi ratta i voli

Ad ambo i poli, e 'l mio voler palesa:

Fam. De sei GIGLI farò, che il grido intorno

Co' cenni tuoi si spanda. E forse vn giorno

Spero, farne al mio crin degna ghirlanda.

La

La fama sparisce a volo.

Gio. Tu Febo, e tu Netunno,

Se de l' antiche offese

Memoria in voi più viue;

Dal quarto Cielo, e da cerulei regni

Comparite propizi a miei disegni.

*Sorge dal Mar Netunno, e comparisce
in aria il Sole.*

Netunno, Sole, Gioue, Mercurio.

Net. Sol. **G** Ran Motor de le sfere,

Net. De l' acque il Nume,

Sol. Il Dio del lume,

Net. sol. Ecco pronti, e concordi al tuo volere.

Gio. Oggi ne voltri petti

Contro Laomedonte

Deh si rauuiui vltor lo sdegno antico.

Sol. Troppo graui fur l'onte.

Net. Tropp' odiato è 'l nemico.

Gio. Se la giusta mercede a voi contese

De le Troiane mura,

Con sue promesse infide

Il mio gran figlio Alcide anco schernì.

Mer. Oh quanti vfan così.

Gio. Hor tempo è, ch'egli volga

De' negati CAVALLI al chiaro acquisto

D 3

Ver.

Verfo il Rè mentitor la man guerriera,
Net. Sat. Pera l'ingiusto, pera.

Gio. Febo, se a te pur cale

De la comune offesa,

Fa, che l'Alba fequente

Per l'onorata impresa

Porti il giorno fatale in oriente.

Sol. Sì, sì:

Co' miei rai

Lucidi, e biondi,

Più, che mai

Farò, che 'l dì

L'opra fecondi.

Gio. E tu de' falsi flutti

Degno Regolatore,

Del mar le vie felici

Rendi a l'Erculee prore

Net. Sol. Dal mio regno

Fugarò ben'io l'orgoglio:

Ne fia fcoglio,

Che fi opponga a l'altrui legno.

Gio. Vadane pur l'ardito,

Vadane, a vendicar l'onta vetusta.

IL DESTRIERO al LEON per quello vnito

Formi a Stirpe Real l'insegna augusta;

Indi poi scesi EMANVELLI, e CARLI

VITTORI, ed AMADEI

Faran, che a loro applausi Eco risponda

Fin doue il Sol risplende, il Mare inonda.

Sol.

Sol. Net. Ai lieti viaggi

Arridano tutti.

Sol. Miei raggi.

Net. Miei flutti.

Gio. Sorga poi

Pianta d'Eroi

De la Dora splendor, gloria del Pò.

Sol. Io frutti d'onore,

Net. Io belliche prore,

Gio. Io scettri al gouerno,

Gio. Net. Sol. Da quella trattò.

Gio. Sorga, e viua in eterno.

Gio. Net. Sol. De la Dora splendor, gloria del Pò.

Gione, Mercurio.

Gio. **M**ercurio?

Mer. **M**eccomi alato.

Gio. Ai decreti del Fato,

Per arrestar con amorosi incanti

De la mia prole i vanti,

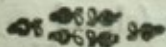
Sò, che in terra si oppone il Dio bendato.

Tu melsaggier sagace,

L'Aquila al suolo inuia; lo fermi, il prenda.

E'l Fanciul contumace,

Qual nouo Ganimede, al Ciel si renda.



Si parte Giove, lasciando a Mercurio l'Aquila.

Mercurio:

Quante volte a torto Amor si accusa,
E pur la Donna è sol cagion de' mali:
Nata, per tormentar gli Egri mortali,
Mentre par Citerea, si fa Medusa.
Così comanda Giove.
Si troui Amor, Ma doue?
Giouinetti, che ogni dì
Amor trouate,
Come fate?
Ah sì, v'intendo, sì.
D'Aquila il vol non gioua,
Solo al Vol de' presenti Amor si troua.
Ma se non erro, è quel che dorme al suolo?
Sì. Non più si dimori:
Scendi, o pennuta, a volo,
E sia tua preda il predator de' cori.
A l'opra ecco si accinge.
Con l'artiglio lo stringe. Ecco il rapì.
Già porta in Ciel Cupido.
Am. Lasciami, ò che t'uccido.
Amore leuato dall' Aquila sino a mezz'aria le fugge.

Mer. **A** Hi, ne schernì.
Donne mie s'Amor fuggì

Da

Da la sua fede,
Come riede?
Ah sì, v'intendo, sì.
L'Aquila non s'attende;
Sol con la pioggia d'oro Amor si prède.

Così dicendo sparisce a volo.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Che rappresenta la stanza della Maga.

Argea, Onfale.

Arg. **O** Onfale? *A che giungesti?
Co' tuoi chiari splendori
Così mia stanza onori?*
Onf. *Come già mi chiedesti,
Ecco d'Ercole il crine.*
Arg. *A qual fine? Il tuo vago
Tu pur lieta godesti.*
Onf. *Il desio non è pago.*
Arg. *Forse il brami Consorte?*
Onf. *Vo', ch'egli giunga in questo giorno a morte.*
Arg. *Ah pur troppo il preuidi.*
Onf. *O' non curi il mio affetto, ò pur l'uccidi.*
Arg. *E da pensiero insano,
Prometter con la lingua*

Ciò,

Ciò, che non può la mano.
Onf. *A chi regna, negar nulla si deue.*
Arg. *Ne prometter si dee, per mentir poi.*
Onf. *Dunque negar mi vuoi?*
Arg. *Tu con impero
A mia forza ineguale a ciò mi guidi.*
Onf. *O' non curi il mio affetto, ò pur l'uccidi.*
Arg. *Disperata è l'impresa.*
Onf. *Opra non è contesa,
A chi pronte hà le voglie.*
Arg. *Già sai, che impenetrabili, e fatali
Son d'Alcide le spoglie.*
Onf. *Da le forze infernali
Velen, per atterrarlo, oggi s'impetri.*
Arg. *Ah che virtù non hanno i regni tetri
Contro il figlio di Gioue.*
Onf. *Note mi son tue proue,*
Arg. *Oggi in vano, o Regina, in me ti affidi.*
Onf. *O' l' mio sdegno tu incontri, ò che l'uccidi.*
Arg. *Orsù. Già, che pur voi, che senza lena
Sottentri al grave pondo, eccomi pronta.*
*A dami d'Ercole
Da l'Orco orribile
Hor' hora s'irriti
De' fieri spiriti
Il più terribile.
Qui a cenni d'Onfale
L'Inferno accingasi,
E indissolubile*

D'vn



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Che rappresenta la stanza della Maga.

Argea, Onfale.

- Arg. **O** Onfale? A che giungesti?
 Co' tuoi chiari splendori
 Così mia stanza onori?
- Onf. Come già mi chiedesti,
 Ecco d'Ercole il crine.
- Arg. A qual fine? Il tuo vago
 Tu pur lieta godesti.
- Onf. Il desio non è pago.
- Arg. Forse il brami Consorte?
- Onf. Vo', ch' egli giunga in questo giorno a morte.
- Arg. Ah pur troppo il previdi.
- Onf. O' non curi il mio affetto, ò pur l'uccidi.
- Arg. E da pensiero insano,
 Prometter con la lingua

Ciò,

- Ciò, che non può la mano.
- Onf. A chi regna, negar nulla si deue.
- Arg. Ne prometter si dee, per mentir poi.
- Onf. Dunque negar mi vuoi?
- Arg. Tu con impero
 A mia forza ineguale a ciò mi guidi.
- Onf. O' non curi il mio affetto, ò pur l'uccidi.
- Arg. Disperata è l'impresa.
- Onf. Opra non è contesa,
 A chi pronte há le voglie.
- Arg. Già sai, che impenetrabili, e fatali
 Son d'Alcide le spoglie.
- Onf. Da le forze infernali
 Velen, per atterrarlo, oggi s'impetri.
- Arg. Ah che virtù non hanno i regni tetri
 Contro il figlio di Gioue.
- Onf. Note mi son tue proue,
- Arg. Oggi in vano, o Regina, in me ti affidi.
- Onf. O' l' mio sdegno tu incontri, ò che l'uccidi.
- Arg. Orsù. Già, che pur voi, che senza lena
 Sottentri al graue pondo, eccomi pronta.
 A danni d' Ercole
 Da l'Orco orribile
 Hor' hora s'irriti
 De' fieri spiriti
 Il più terribile.
 Qui a cenni d'Onfale
 L'Inferno accingasi,
 E indissolubile

D'vn

D'vn cor volubile

L'arbitrio stringasi:

D'amoroso in letale

Sù l'orma, che mi desti,

Rinouarò l'incanto.

Farò di questo crin nodi funesti,

E la Parca omicida,

Acciò che più crudele il ferro arroti,

Inuocarò con sacrifici, e voti.

Pur fia vano ogni sforzo;

Ne gioueran miei carmi,

Se a l'abborrito Alcide

Non si leuano pria le spoglie, e l'armi.

Onf. Qual rimedio n' appresti?

Arg. Quest' aureo fregio intanto

Fà, ch' ei da te riceua, e se n' adorni.

Onf. Quali effetti n' attendo?

Arg. Nulla negar potendo a le tue voglie;

Così lo priuarai d'armi, e di spoglie.

Onf. E poi?

Arg. Nel regio bosco

Teco sì disarmato al ballo assista;

Farò, che a l'improniso

Fero mostro l'assaglia, e resti ucciso.

Onf. Già promettesti, offerua.

Arg. Ecate amica

A tuoi desiri, a miei disegni arrida.

Onf. O' che il mio sdegno incontri, ò che s'uccida.

SCE-

SCENA SECONDA.

Argea.

Grande imbroglio

E' il seruir Donne sì fatte?

Non si curan del douer;

Sacrilegio è il non poter,

Che vn sol voglio

Il tutto abbatte.

Grande imbroglio

E' il seruir Donne sì fatte?

SCENA TERZA.

Che rappresenta logge della Corte con
due statue.

Rosmiro, Elma.

Ros. **C**Oi guerrieri compagni

Pronto è già Telamone a la partenza:

Ma che giona, se Alcide

Non sà ritorrè a questa Corte il piede?

Elm. Forse, nol voglia il Ciel d'Onsale amante

Fra i legami del cor ferme hà le piante.

Ros. Nò, nò, ch' egli non l'ama.

Elm. Essa però lo brama.

Ros. In van si strugge.

Per-

Perch' ei la fugge.

Elm. E come?

La fugge, e non si parte?

Ros. Tutto rivolto a Marte

Punto d'Amor non cura.

Elm. L'Incantatrice Argea per la Regina,
Che non può, che non fa?

Ros. Opri quello, che sa.

Già del piè di Falcon l'orma le diedi:

Chiese d'Alcide il crine,

Io da vn sepolcro il trassi. A voto infine.

Gir l'incanto vedrassi.

Elm. Ma dimmi, e che sarà de la tua fede?

Ros. Se quel ben, che già fu mio,

D'altra donna hor non si fa,

Giustamente nol poss'io,

Accusar d'infedeltà.

Io frà tanto nel mio duolo

Mi consolo

Perché Tizio l'altrui seno,

E' a quel mal, che il cor mi rode:

E s'io peno, altra non gode.

Elm. Già promessa mentitrice

Tue speranze abbandonò,

Che ti gioua, se infelice,

Altri teco lagrimò?

Cresce il pianto in doppia vena,

E l'altrui duol si aggiunge a la tua pena.

Ros. Se perduta hò già la sera.

Di

Di mia fede il cane aurò;

E se in van per me si spera,

Altri ancor non la fermò.

La mia doglia al fin si molce,

Mentre il dolce,

Di cui priua io rimango,

Più d'vn Tantalò deride:

E s'io piango, altra non ride.

Elm. Pur compagne al rio tormento

Son le Bellidì la giù:

Quando mai per vn momento

Il lor mal temprato fù?

Già di tutte il vaglio eguale

Stilla di pianto, a trattener non vale.

Ros. Ecco Erinda, e Fiorilla,

Che mi bramano amante,

Volgi, o fedel, le piante ad altra meta;

Forse da lor saprò qualche nouella.

Elm. Voglia il Ciel, che sia lieta.

S C E N A Q V A R T A .

Erinda ; Fiorilla , Filo .

Eri. **B** El Rosmiro?

Fior. **B** Mio martiro?

Eri. Fior. E quando mai

Auran fine i miei guai?

Fil. Addio, coppia vezzosa.

Fior.

Fior. Spiega Amore il tuo bel nero,
Per vnir gli occhi, e'l pensiero:
E per esca del mio ardore,
Tuo carboni aggiunge al core.

Fil. Per far teco a concetti,
Bella Fiorilla mia, vena non hò.

Eri. Ne la notte del tuo volto
Già Cupido il cor m'hà tolto:
E per mio maggior martoro,
Lo consegna in man d'un Moro.

Fil. Sono vn Moro però,
Che di Stral, come Amor, ferir non sò.

Fior. Bel Rosmiro?

Eri. Mio martiro?

Eri. Fior. E quando mai
Auran fine i miei guai?

Fil. Fiorilla graziosa, Erinda bella,
Voi sete così vaghe,
Mi é caro sì de vostri affetti il dono,
Che per venderui paghe,
Esser altro vorrei da quel, che sono.

Fior. Tale ambisco,

Eri. Tal' io bramo.

Fior. Eri. Tua beltà,

Fil. Se Fiorilla gradisco;
D'Erinda, e che sarà?
E s'Erinda pur amo,
Fiorilla e che dirà?

Eri. Scegli tu.

Fra

Fra di noi
Quella, che voi.

Fior. Scegli tu,
Ne contese vdirai più.

Fil. Per sodisfar ciascuna,
Cangiarmi in duo vorrei;
Così d'ambo sarei.

Fior. Sia pur solo Rosmiro.

Eri. Per lui solo sospiro.

Fior. E' vna auara follia,
Il voler tutto l'amante.

Eri. Basta ben', ch'egli sia
Tutto d'vna in vn'istante.

Fior. Io schiauo nol voglio.

Eri. Ad altra nol toglio.

Fior. Pur che lo goda anch'io, goda c'h' il vuol.

Eri. Così appunto così,
Del condottier del dì
Auenir suol.

Fior. Eri. Ogn' vn lo gode, e pur si chiama il Sol.

Fil. Ma se al vostro desio
Corrisponde il cor mio,
Che dirà la Regina?

Fior. Già t'intesi, Rosmiro; A sua bellezza
Amor forse t'inchina.

Fil. Schiauo solo mi fè di sua grandezza
Obbligo, e non Amore.

Eri. Purchi tien le catene? Il piede, o'l core?

Fil. Hò l'vno, e l'altro auuinto.

E

Eri.

Eri Fior. Non più ; Già sei conuinto .

Fil. Da impudica licenza

Freni voi onestà , me riuerenza .

Fior. A che tanta onestà ,

se la Reina istessa

Maestra a noi d'amore oggi si fa ?

Fil. D' Amor maestra ? E come ?

Eri. Rosmiro mio vezzoso ,

Non esser sì geloso : In van t'affanni ;

Se credi esser tu solo , asse t'inganni .

Fil. Dunque d'amor sospira Onsale bella ?

Fior. Oh che trista nouella .

D' Amor sospira sì .

Fil. Per qual beltà ?

Eri. D' Ercole s'inuaghì .

Fil. Nulla farà :

Fior. Già tutto fè .

Fil. Come dicesti ? ohimè .

Eri. Ad Ercole donò gli affetti suoi .

Fil. La sprezzò , la fuggì .

Fior. Sì , ma l'accolse poi .

Fil. L'accolse ? e come ? E quando ?

Fior. Tra le sue braccia hor , hora .

Fil. Abi voce , che m'acora .

Eri. La strinse , e la baciò .

Fil. Alcide ?

Fior. Alcide fù .

Fil. E lo sai tū ?

Fior. Lo sò .

Eri.

Eri. La baciò , la godè .

Fil. Ah mia tradita fè .

S C E N A Q V I N T A .

Falcone , Fiorilla , Erinda .

Fal. O Ld , chi me l'addita ?

Ou' è l'empio riuale ?

Farmi volar senz' ale ?

Vo' leuarli la vita .

Fior. Con l'armi nude in Corte ?

Fal. Non vuol tanti rispetti auer la morte .

Eri. Falcon ?

Fal. Falcon rimase in altra parte .

Eri. E chi sei tu ?

Fal. Son Marte .

Fior. O sia Marte , ò Martano ,

Se non mi stai lontano .

Fal. Nò , nò : fatemi strada ,

O' de la vostra pelle

Farò tantè guaine a la mia spada .

Eri. O là ?

Fior. Che tant' orgoglio ?

Fal. Io con voi non la voglio .

Eri. Fior. Hor questi colpi

La tua spada ripari .

Fal. Ah fero duolo :

Combatter contro duo non deue vn solo .

E 2

Eri.

Eri. Codardo forsennato.
 Fal. Eccomi disarmato.
 Eri. Ma dimmi, e chi t'offese?
 Fal. *Vh, Vh*, Ercole fù.
 L'amata mi rubò, poscia mi prese,
 E in aria mi lanciò;
 Vna quercia cortese
 Mi trattenne coi vami, e scesi giù.
Vh, Vh, Ercole fù.
 Eri. Non pianger nò Falcone;
 Hai ragione infelice.
 Fior. Contro il nemico arma la destra *ultrice*.
 Fal. Già di rabbia tutt' ardo.
 Eri. O che pazzo infingardo.
 E qual fù la beltà, che allor perdesti?
 Fal. Fù la Reina.
 Fior. Affè
 Gran perdita facesti.
 Fal. Vo' atterrarlo;
 Vo' sbranarlo.
 Eri. Tanto male in vn sol dì?
 Fal. Venga pure, ah fosse quì.
 Fior. Eccolo, ei vien di là.
 Fal. Meglio fia, che di quà prima io vada,
 Ad aguzzar la spada.
 Fior. Nò, nò; Fermati, nò:
 Lo sguardo m'inganò.
 Eri. Ah sì, fù verò, sì.
 Fal. Come?

Eri.

Eri. Ti vide armato, e via fuggì.
 Fal. Hor, che il ferro aguzzai,
 Venga pure; Ah fosse quì.
 Fior. Ercole, se nol sai,
 D'vna claua possente arma la mano.
 Fal. Se non mi sta lontano,
 Col foco del mio sdegno
 Arder gli vo' quel legno.
 Eri. Cedono tutti al suo valor natio
 I più forti campioni.
 Fal. Perche forte son io,
 Meglio dunque sarà, che gli perdoni.
 Eri. Il perdonar l'oltraggio,
 E' da pensier più saggio:
 Fal. Ma s'egli mi rubò la mia diletta,
 Qual ristoro n' aurò?
 Vendetta pur, vendetta.
 Fior. T'esibisco, qual sia,
 La mia beltà negletta.
 Fal. Scusami pur, Fiorilla;
 Il danno a ristorar a' vna Reina,
 Non basta vna pedina.
 Eri. Me stessa anch'io ti dono.
 Fal. Hor sì, che gli perdono, e l'ira affrendo.
 Ad vn Marte sì fatto
 Si douean duo Veneri, e non meno.
 Fior. Ma di Venere al seno
 Disarmato si accosta il Dio guerriero.
 Fal. E perche tal son'io,

E 3

Atto

A te dono la spada, a te il Cimiero.
 Eri. Fior. *Adio Falcone.*
 Eri. Fior. Fal. *Adio.*

SCENA SESTA.

Falcone:

T Voi stromenti, o Dio guerrier,
 Fann' vn suon non troppo grato;
 Sian da tasti, o pur da fiato,
 Li rinunzio da douer;
 Che per dirla in fede mia,
 Sempre il suono de l' armi è vna follia;
 Io per me non voglio più,
 Far Rugier colle brauate;
 Passa mezzi di stoccate
 Fan sonare il Turlurù.
 Sol è ballo da prudente,
 La Gagliarda non più, ma la Corrente.
 Volendo partirsi è chiamato da due statue,
 che sono dalle parti.

SCENA SETTIMA.

Statue prima, e seconda, e Falcone.

Sta. 1. **F** *Alcone?*
 Fal. **E** *chi mi chiama?*

Sta. 2:

Sta. 2. *O là?*
 Fal. *Chi parla?*
D'ogn' intorno mi volgo, e nulla veggio.
 Sta. 1. *Odimi.*
 Sta. 2. *Ascolta.*
 Fal. *Eh, che vaneggio.*

Le statue si mouono facendogli cenno col capo.

Ohimè;

Han moto i marmi?
 Oh Giove,
Ancor questo si moue?
 Vh me tapin. *Che miro?*
 Per me sò, che non temo;
 Sol mi manca il respiro, e tutto tremo.

Le statue scendono da Piedestalli, e si auuicinano a Falcone.

Ahi, ahi. Chi mi soccorre? Oh giorno strano.
Andrò, con vostra pace,
Che a chi l'vmidità mal si conface,
Lo stave in mezzo a' marmi, è poco sano.
Ma se vi prego in vano, al vostro loco,
Care Statue, tornate;
Io non sono Anfion; Nò, v'ingannate.
Oh che gran freddo.

E' percosso dalle statue.

Piano.

Per accender il foco,

E 4

Di

Di duo selci animate ai colpi rei,
Non son fatti d'acciar gli omeri miei.

Lo prendono per la barba.

Hor sì perdo la barba;
Pietà, pietà, pietà.
Ma il prendermi la man di quà, di là
E' certa cortesia, che non mi garba.
Lasso, che mi squarciate;
Che fate? Ohimè, che fate?

Le statue si cangiano in due Demoni,
e spariscono a volo.

Oh stupore. Oh spauento,
Fatti spirti le statue,
Volano a par del vento;
Hor respirar già posso.

Si muta la Scena in luogo di precipizi orridi,
d'onde escono molti Mostri, e Fantasmi.

Ma doue son? Mi cade vn Monte adosso.
Doue, doue m'ascondo?
Quanti fantasmi, e mostri?
Son ne' tartarei chiostri,
O' pur finisce il Mondo?
Oh di larue diformi
Insolita sembianza;
Posso mirarle a pena.
Per chi stitico fosse, aurian possanza

Più

Più d'vn peso di sena.
Andrò per quella parte. Ah nò per questa,
Per di là. Per di quà.
Oh seiagura funesta. E che sarà?
Ah pouero Falcone.
Quì nel mezo m'assido,
Già che ogni parte al mio suggir si oppone.
Pur in vano mi assido;
Ogn'vn minaccia guerra.
E' vergogna il ferir, chi giace in terra,
Oh belle cerimonie,
Che d'intorno mi fanno;
Ogn'vn di lor m'onora
Pur' al fin se ne vanno a la malora.
Lasso il terren si moue? O pur ciò parmi?

Esce dal pauimento vn Mostro, che
lo porta in aria.

Sento in aria portarmi.
Di qual mostro crudel gli omeri calco?
Doue mi traggi, doue?
Senza sella canalco; Aiuto, o Gioue?

S C E N A O T T A V A .

Ercole, Falcone.

Erco. **M**isero non temer.
Fal. **M**Ch'io non paurenti?

Ecco

Ecco l'empio rivale.

Erc. Questo mio Strale a tuo favor si auventi.

Fal. Mi raccomando a la tua mano inuitta.

Erc. Già la Belua è trafitta.

Fugge ferito il Mostro, cade Falcone, ed Ercole
lo sostiene, e spariscono i precipizi
tornando le logge.

Fal. O Himè; son morto; Ohimè.

Erc. O Vno tu sei?

Fal. Mio Signor, gran mercè;

Affè non lo credei.

Se tua man non mi prende, eflinto i sono.

Hor vè, che li perdono.

Erc. E voi partir si presto?

Fal. Non senti ancor, che di paura apeflo?

SCENA NONA.

Ercole.

Così fatti accidenti esser non ponno,
Che di perfida Maga indegni effetti.

Come soporti, o Sole,

Da sì esecrandi oggetti

Mirar quest' aure adulterate ogn' hora?

Laſſo, ch' io forse ancora

Prouai le stesse frodi

Allor, che la Regina al sen mi strinſi.

Ma

Ma qual memoria torbida, e dolente,

Riede a turbar mia mente?

D'insipide dolcezze

Rimembranze odiate,

Da questo cor volate.

Non bramate sembianze

Sin diforme hà la beltà.

A chi è per forza Amante,

Vn' Inferno Amor si fà,

Ne v'hà pena maggiore,

Che il fingersi d' amar, ma senz' amore.

Hà il piacer non gradito

Poco dolce, e molto amar.

Vn diletto abborrito

Aſſai peggio è del penar.

Ne v'hà noia maggiore,

Che il goder in amor, ma senz' amore.

SCENA DECIMA.

Rosmiro, Ercole.

Rosmiro vien per ucciderlo, ma si pente.

Ros. A H sì; Priuo di Vita
Rimanga, o'l Traditore, o la Tradita.

Erc. Rosmiro?

Ros. Ercole? Oh Dio cedo a quel guardo.

Qui Telamon fia in breue.

Erc.

Erc. Perche torni sì tardo ?
Rof. Fors' era intempestiuo
 Più sollecito arriuo .
Erc. Sempre giunge opportuno il mio Rosmiro ;
 Tanto godo in mirarlo .
Rof. Ah che non posso odiarlo ,
 Ma dimmi , come grate
 Nel volto mio ti sono
 Le fattetze di Filo vn tempo amate ,
 Se già il cor le fuggì ?
Erc. L'amai , basta così .
Rof. Ne vnito a la memoria
 Punto d'amor si accoglie ?
Erc. Altri tempi , altre voglie .
Rof. Altri tempi , altr' amore .
Erc. Ma cessin le dimore ,
 Degno desio di gloria il piede affretti :
 Al partire , al partire .
Rof. E pur torna a mentire ?
 Lasciar sì tosto il tuo pensier destina
 Gl' amorosi diletti ,
 La goduta Reina ?
Erc. Che Regina goduta ,
 Che diletti d' Amore ?
Rosmiro stà di nuouo per vcciderlo , e pur si pēte .
Rof. Se ogni speme hò perduta ,
 Si vccida il mentitore .
Erc. Che piaceri d'amor fossero i miei ,

Non

Non sarà ver già mai .
 Se per forza godei ,
 Non godei , ma penai .
Rof. Dunque per forza ?
Erc. Oh Dio sian sepelite
 Memorie sì abborrite ;
 Colpo nemico auenta ,
 Chi le noie sofferte altrui ramenta .
 Andiamo , andiam pur lungi .
 Amico Telamone , a tempo giungi :

S C E N A V N D E C I M A .

Telamone, Ercole, Coro di Soldati, e Cortigiani di Telamone, et Ercole, Rosmiro, et Elma.

Tel. **E** Ccone, o Duce inuitto .

Erc. **E** Generosi Compagni
 E' questo il dì prescritto ,
 Che prepararo a nostre glorie i Fati .

Cor. Saranno in noi pronte ,

Al pagnar ,

Al sudar ,

La man , la fronte .

Erc. Con le navi , e gli armati
 Sù i confini del regno
 Già Deimaco attende il nostro arriuo .

Rof. Spera , mio cor giuliuo .

Erc. A trionfo sì degno

Non

Non aspirò già mai valor più forte.
 Andiam. D'Illo superba in sù le mura
 Ne inuita amica sorte a la tenzone,
 La vittoria assicura,
 E ne prepara al crin noue corone:
 Elm. Ecco noui cimenti a la tua fede.
 Ros. Tolga pur ei da questa Reggia il piede.
 Tel. Sempre a meta d'onore
 Nobil genio s'inuia,
 Contro il Rè mentitore
 Il glorioso assalto
 Impaziente ogn' vn di voi desia.
 Tutti. Sù, sù,
 Erc. Tel. Non si tardi, nò più.
 Parte del Cor. Di seruir,
 L'altra parte. D'atterrare,
 Tutto il Cor. Hor l'oste parmi.
 Ros. Elm. Al partire,
 Erc. Tel. Al pugnare,
 Tutti. A l'armi, a l'armi.
 Erc. Del mendace Tiranno
 Le fortune maggiori
 Vostre prede saranno.
 Vn del Cor. Desio di gloria
 Nostri petti
 Solo aletti
 A la vittoria:
 Erc. In sù degna battaglia
 Chi fia primo di voi, che il muro assaglia?
 Ros.

Ros. Tel. Cor. Sarò, sarò quel'io.
 Erc. Aurà premio ciascuno
 Eguale al suo valore, al suo desio.
 Cor. Sarò, sarò quel'io.
 Erc. D'Esione la bella
 Chi di voi pugnará più ardito, e forte,
 Sarà degno consorte.
 Tutti. Nò, nò,
 Erc. Tel. Non si tardi più nò.
 Coro. Per domar
 Ogni ardire,
 Hor pronti siamo.
 Ros. Elm. Al pugnare,
 Erc. Tel. Al partire.
 Tutti. Andiamo, andiamo!

S C E N A D V O D E C I M A.

I ardo, et i sudetti.

Iar. **G**eneroso Tebano, il piede arresta.
 Tel. Importuna richiesta.
 Iar. L'aureo gemmato fregio,
 Che hor ti porge mia mano,
 La Reina i'inuia.
 Ros. Noue dimore
 Già ne preuede il core.
 Iar. Con questo in sua memoria ella desia,
 Che si adorni quel braccio, onde ti vanti,
 Scon-

Sconfigger mostri, ed atterrar giganti.
 Tel. Così fatta lusinga
 Deb a restar, non t'asringa.
 Ros. E lo riceue?
 Erc. E' costante il mio cor. Partir si deue:
 Rosmiro? A me t'accosta.
 Il sodisfarla in ciò, poco mi costa.
 Ros. Che n'imponi, o Signor?
 Erc. Tu quì l'annoda.
 Ros. Oh Dio:
 Qual ministero è 'l mio?
 Rosmiro lega il fregio al braccio d'Ercole.
 Elm: Prima di ciò mirar, deb fossi estinto.
 Erc. Ad Onfale dir puoi,
 Che de fauori suoi fregiato, e cinto,
 Mentre mi lego il braccio, il piede sciolgo,
 E a l'impresa ài Troia hor, hor mi volgo.
 Tel. A che dunque si bada?
 Tel. Ros. Iar. El. Erc. Si vada, pur si vada.
 Iar. E' questa la mercede,
 Che gode il Cortigiano;
 Con vn moto di piede
 Mi dà la buona mano?
 Ros. Ne sà partir.
 Erc. Ma dimmi, amico, di:
 Iar. Torna col premio assè.
 Erc. La Reina dou'è?

Tel.

Tel. Qual pensier lo fermò?
 Iar. Sua voglia mi spiegò, poi si partì.
 Erc. Lindo ver noi sen viene.
 Iar. Mia speranza suanì.
 Ros. Ecco noue catene.
 Erc. Qual nouella mi dai de la Reina?

SCENA DECIMATERZA.

Lindo, e i sudetti.

Lin. **N**E la selua vicina ella t'inuita,
 Doue Bacco si adora.
 Erc. Ambasciata gradita.
 Tel. Maledetta dimora.
 Lin. Cold con lieti balli
 D'onorar tue vittorie, essa pretende;
 E tua presenza attende.
 Erc. Si vada pur, si voli.
 Tel. Così a gli amici, ed a l'onor t'innoli?
 Erc. Non hà core onorato,
 Chi sà, mostrarsi ingrato.
 Tel. Scusami, Alcide: Ou'è la tua costanza?
 Ros. E' questo forse vn vendicare i torti?
 Erc. A la gloria de' forti
 Pregiudicar non pud breue tardanza.
 Il mio diletto, i miei trionfi abhorre,
 Chi 'l contrario discorre.
 Tel. sospesa è la partita.

E

Ros.

Ros. Oh mia speme schernita.
 Iar. De la guerra il desio più non l'annoia:
 Cangiata s'è per lui Onsale in Troia.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lindo.

FV' pronto Alcide, in accettar l'innuito
 De la proposta danza;
 E' soldato, e ciò basti. A mal partito
 Veggo la mia Signora,
 Se di lui s'innamora.

Di soldati esser' amanti,
 Donne mie, non vi consiglio.
 Col seguir pianeti erranti,
 Porr' il core in mezzo a l'armi,
 Per me parmi vn gran periglio.
 Di soldati esser' amanti,
 Donne mie, non vi consiglio.

Ben'è ver, che il guerriero,
 Ne l'amoroso ballo,
 Rassembra vn gallo
 A le creste del cimiero:
 Ma spesso, e mal per voi,
 Chiude in salto francese i balli suoi.
 Ne le feste d'Amore
 San di Marte i seguaci,
 Col suon de baci,

Far

Far gagliarde a tutte l'hore:
 Ma poi han per vsanza
 In vn bal di pianton finir la danza.
 Di soldati esser' amanti,
 Donne mie non vi consiglio.
 Col seguir pianeti erranti,
 Porr' il core in mezzo a l'armi,
 Per me parmi vn gran periglio.
 Di soldati esser' amanti,
 Donne mie, non vi consiglio.

SCENA DECIMAQUINTA.

Doraspe, Lindo.

Dor. **G**Iouinetto gentile,
 Sia tua lingua cortese
 Di Pellegrin non vile
 A l'onesto desio.

Lin. Di pur ciò, che poss'io.

Dor. Conosci Alcide,

Il famoso Tebano?

Lin. Il valor di sua mano

Lo rende fin palese a chi nol vide.

Dor. Sai tu, doue s'accoglia?

Lin. In questo giorno appunto

Ne la Corte di Sardi il prode è giunto.

Dor. Di lui qual'è l'aspetto, e qual la spoglia?

Lin. E' vezzoso altresì, quanto è robusto.

F 2

La

La forte man gli aggraua
 Vna nodosa claua;
 E d'arco, e di faretra il fianco onusto,
 Vn nouo Sole in faggittario ei sembra;
 Il manto, che di lui copre le membra
 Nerborute ben sì, ma però belle,
 E' del Leon Nemeo l'irsuta pelle.

Dor. Deh mi addita, in qual loco
 Trouar possa l'inuitto,
 Che sì al viuo hai descritto.

Lin. Al mio racconto eguale
 Tu lo vedrai fra poco
 Ne la selua reale.
 Ma, dimmi, se pur lice, a che lo cerchi?

Dor. Sotto guerrier sì forte
 Bramoso i' son, d'auenturar mia sorte.

Lin. Generoso desio.

Dor. Grazie ti rendo.

Lin. V'anne felice.

Dor. Lin. Adio.

SCENA DECIMASESTA.

Doraspe.

SE qui de' miei martori
 Trouar la meta, i' spero,
 Di camin disastroso i' lunghi errori
 Scordati, o mio pensiero.

Sia

Sia spinoso il sentiero, ermo il confine:
 Doue s'pon' è il desiro,
 Doue scorta è l'ardire,
 Rose si fanno a l'altrui piè le spine.

Soccorso, o Fortuna.

Arridi ad vn core;

Che a meta d'onore

Sue brame raduna.

Soccorso, o Fortuna.

Sia d'oro la cuna,

Sia regio il natale,

Tal merto non vale,

Se il nome s'inbruna.

Soccorso, o Fortuna.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lampa, Clorida.

Lam. Clorida mia, che fai?

Clor. Mascherar mi vogl'io.

Lam. Doue, doue ne vai?

Clor. Verso il ballo m'inuio.

Lam. Lascia, deh lascia, o figlia,

La maschera, e le danze:

A la rocca t'appiglia,

E vn fuso il perno sia di tue speranze.

Clor. Che rocca, che fuso?

Sì sporco è tal'uso,

F 3

Che

Che a me non piacque mai.
E tu, madre gentil,
Con sozzura sì vil,
Contaminar vorrai sì bella bocca?
Che fuso, che rocca?

Lam. Con sì fatto mestiere,
Per fuggir l'ozio anch' elle,
Veglian le notti intere
Le più sagge donzelle.

Clor. Fili chi vol': io con pensier più fealtro
Contro de l'ozio aurò miglior ripiego,
E vegliarò con altro.

Lam. Credi a Lampa tua Madre, o cara figlia;
La rocca, e 'l fuso è necessario impiego
Di pouera famiglia.

Clor. Il filare è vn tal' imbroglione,
Che al mio genio non s'aggrappa:
Altro fuso trair voglio,
Vo' baciare altro, che stoppa.

Lam. Cangia, deh cangia sempre:
Perche il filar sù sempre
Necessario, a chi viue,
Filan le Parche anch' esse, e pur son Dime.

Clor. Fili dunque sonente,
Chi di sua vita il fil mancar si sente,
Giouinetta son' io vaga a' altri' uso,
Perche l'età fiorita
A la maschera, al ballo oggi m'inuita,
Madre, a te lascio, e la conocchia, e 'l fuso.

Lam.

Lam. Credi, deh credi, o figlia,
A chi 'l tuo ben consiglia;
De l'onor sepoltura
E' questa larua oscura:
E carolando il piede
Fra lasciuo drapello,
Sdrucchiola l'onesta spesso in bordello.

Clor. Madre mia,
Questa sì, ch'è vna follia.
Se la modestia pur dee gir velata,
Eccola mascherata;
E se vn graue peccato è non far nulla,
Io da saggia fanciulla
Vo' gir col ballo a calpestar l'accidia.

Lam. Pur corre al precipizio, e vo' seguirla;
Sì doppio il mondo è ne l'vsanze sue,
Che non vorrei, per dirla,
Se hor sola vada, che ritornasse in due.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale, Ercole, Erinda, Fiorilla, & altre
Damigelle, e Cortigiani, Paggi,
& Guardie.

Onf. **G**Radir tu deui, Alcide, in questa selua,
L'assistere meco a l'ordinato ballo,
Finche appresti il mio regna

F 4

A le

A le vittorie tue trionfo eguale,
Vollì dir funerale:

Erc. Tua grazia è mio trionfo. *Aurd per forte,*
Lo spender a' tuoi cenni, o mia Reina,
E la vita, e la morte.

Onf. Così auuerra.
Ma dimmi, o mio diletto;
Se oggi con lieta larua ogn' vn si copre,
Qual fia di noi l'aspetto?

Erc. Io fido adorator del tuo sembante
Vestito aparivò da Clizia amante.

Onf. Vn' insensato fiore
Non sà ciò, che sia Amore.

Erc. Dunque fra tue catene, *Onfale cara,*
Io schiauo apparir voglio.

Onf. Chi per forza sia mio, gradir non foglio.

Erc. Se di Clizia, e di schiauo
A fuggir le sembianze, hor mi consigli,
Tu a qual forma ti appigli?

Onf. Poiche nel prode Alcide
Trasformato è 'l cor mio,
Sol d' Alcide l'aspetto auer desto.

De l'armi tue, de le tue spoglie ornata,
Bramo, gir mascherata.

Erc. Se hai del core il possesso,
Dispor, bella, ben puoi
De l'armi, de le spoglie, e di me stesso.

Onf. Andiam pur dunque. Entro il vicino albergo
Ne' tuoi arnesi, o forte,

Cangiarò questa gonna, e questo manto,
E cangiarassi in tanto

Erc. Ma deb, se ciò pur lice,
La gonna, che tu lasci, a me concedi:
E se in Onfale bella Ercole fia viuo,
Vina in Ercole anch' ella.

Onf. Si adempian le tue voglie:
E de' Mostri il terrore
Hor si confonda incognito, ed imbellè
Fra le Meonie ancelle.

Eri. Oh saria bella sì,
Se cangiasser fra lor sesso, e sembianza.

Fior. Pur troppo d'oggi di questa è l'vsanza.
E poi, se nol sapesti,
Nel mercato d'Amor
Già cambiaron fra lor' altro, che vesti.

SCENA DECIMANONA,

Che rappresenta vn luogo da Ballo.

Iardo, Lampa, Clorida, e Danzatori con per-
fone, che giungono per veder la danza.

Iar. P Ronte al ballo son già,
Qual la Reina impose,
Coi mariti, e gli amanti
Le fanciulle, e le spose

Affè non auuerrà.
 Con tal costume insano,
 Che altri a le donne mie tocchi la mano.
 Ecco vengono a stuolo
 E le ninfe, e i pastori.
 Oh che studio sciapito,
 Oh che vano sudore,
 Per far vn piè dottore
 Vn calcagno maestro, ed erudito.
 A numerare i passi,
 Aritmetico fassi il Ballarino;
 E cento leggi dà per vn' inchino.
Lamp. S'ella scendesse a la Città del lutto,
 Vò seguirla per tutto.
Iar. Per me pazzo delira
 Colui, che a suon di cetra
 Hor si auuanza, hor' si arretra,
 Hor s'inalza, hor' si abbassa, ed hor si aggi:
 Con moto, hor presto, hor tardo,
 A la fame del guardo i cibi varia,
 E trincia fin col piede i salti in aria,
Clor. Hor vanne, madre, vâ,
 Che al ballo non s' inuita,
 Chi bellezza non hà.
Lam. Balli chi vol: Per me con più bell' uso
 Ballarà questo fuso.
Iar. D'esser' Huom non è degno,
 Chi esperto in vna danza;
 Ne l'alma hà l'ignoranza.

E mostra nel tallon tutto l'ingegno.
 Solo il moto a le piante
 Il mondo vaneggiante oggi misura,
 E 'l moto de' costumi alcun non cura.
Clor. Ohimè come noiosa è la vecchiaia.
Lam. Barbotta, quanto sai,
 Sempre a lato m'aurai.
Iar. Oh che folle baldanza
 Di vecchia rimbambita:
 Col fuso fra le dita
 Seder con le fanciulle in vna danza.
 Ma vengon mascherati
 Onfale con la clana,
 E con la gonna Alcide?
 Se impazziscono i Grandi, oggi ben sia
 Gran virtù la pazzia.

SCENA VIGESIMA.

Falcone, Onfale, Ercole, Erinda, Fiorella,
 Lindo, altre Damigelle, e Paggi,
 I Cortigiani Guardie et i suddetti.

Fal. Puz non prouol' inor del m'istro alato
 Clor, che son mascherato
 Ohimè.

Iar. Che temi?

Fal. Ah no. Iardò sei tu.

Iar. Non mi conosci più?

Fal. *Donunque volgo il ciglio,*
Parmi sempre, incontrar qualche periglio.
 Onf. *Eccone al ballo. Oh come ben Fiorilla*
Ti ornò la chioma e'l petto.
Ercole non sei tu:
Donna sembri a l'aspetto.
 Fior. *Quanto più volentieri*
Allor, che Borea, ed Aquilon combatte,
Per me io formarei donne sì fatte.
 Erc. *Con arte sì maestra*
Erinda ti mutò dal capo al piede,
Che Onfale non sei più:
Chi fissa in te lo sguardo, vn'huom ti crede.
 Eri. *Opra de la mia mano*
E' quest'huom sì vezzoso:
Tal però non vorrei per me lo sposo.
 Fal. *Impari ogni marito, ed ogni donna,*
A vestirsi a la moda.
Ercole con la gonna,
Onfale con la coda.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Rosmiro, Telamone, Elma, Soldati, e Cor-
 tigliani di Telamone, e d'Ercole, et
 i sudetti.

Ros. **O** *H Dio, che miro?*
 Onf. **O** *Hor qui presso tu siedì:*

Tel.

Tel. *Così vaneggia Alcide?*
 Elm. *Infelice Rosmiro.*
 Ont. *E meco onora*
Di schiera danzatrice i moti, e l'arte.
 Ros. *Ah vista, che m'uccide.*
 Erc. *L'vbbidirti è mia parte.*
 Tel. *Fuggiam, fuggiamo, amici,*
Oggetti sì infelci.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Tutti i sudetti eccetto Rosmiro, Tela-
 mone, et Elma.

Fal. **O** *H come al naturale*
Fà colei, che fingendo, esser canuta,
Con maschera di vecchia il volto muta,
Hà sì vezzoso il guardo,
Che già per lei tutt' ardo.

Erc. *Inspida follia.*Fal. *Al ballo, chi è più bello, il primo sia.*Ont. *L'altrui virtù per poco**Resti sospesa: e si conceda in tanto**Al riso il primo loco.**Aura' il secondo il pianto.*Lin. *La sorte i pazzi estolle:**Toccano i primi onori, a chi è più folle.*Lamp. *Che vuoi?*Fal. *Teco danzare,*

Lamp.

Lamp. Oh questo nò.
 Fal. Io sprezzato sarò?
 Lamp. M'inutti, o 'l sai per onta?
 Fal. Dammi la mano, e mi sarai Consorte.
 Lamp. Oh mia felice sorte: Eccomi pronta,
 Clor. L'empia vecchia fa così.
 Ogni gusto ella si piglia,
 Se la figlia il crin s'infiora,
 La diuora tutto il dì.
 L'empia vecchia fa così.
 Lamp. Hor, che in vn mar di latte il cor trabocca,
 Guto il fuso, e la rocca.
 Erc. Ed io la rocca prendo:
 E di faretra in vece
 Al mio fianco l'appendo.
 E da mia destra infuso
 Fia il poter de la claua in questo fuso.
 Onf. Ne giunge il mostro ancora?
 La tardanza m'accora.

Danzano insieme Falcone, e Lampa.

Fal. Non v'hà stella,
 Che sia bella,
 Qual sei tu.
 Lamp. Di te rosa
 Più vezzosa
 Mai non fù.
 Fal. Mentre salto,
 Porto in alto

La mia se.
 Lamp. Tutti auanza
 Ne la danza
 Questo piè.
 Fal. Mio bel viso:
 Lamp. Mio bel foco:
 Fal. Lamp. Mio bel cor:
 Viua il riso,
 Viua il gioco,
 Viua Amor.
 Lamp. Mio bel viso.
 Fal. Non più, Ben mio, non più.
 Lamp. Mio bel viso:
 Fal. Mio bel foco:
 Fal. Lamp. Mio bel cor:
 Fal. Non più, non più Ben mio:
 Lamp. Viua il riso:
 Lamp. Fal. Viua il gioco:
 Viua Amor.
 Fal. Il ballo è già finito.
 Lamp. Altro ballo vogl'io: Mi sei marito.
 Fal. Pria la maschera sciogli; e sia palese
 Quel bel, che il cor m'accese.
 Lamp. Scherzi forse, o deliri?
 Altro volto non hò, che quel, che miri.
 Fal. Oh che brutto demonio.
 Già sciolto è 'l matrimonio.
 Erc. Degna è ben, d'incontrar forte sì via,
 Decrepita pazzia.

Lamp. Creanze dolorose:
 Così presto si lasciano le spose?
 Onf. Ne appare il mostro. Orsù,
 Voi Erinda, e Fiorilla,
 Che d'esser cantatrici auete il vanto,
 Accopiate a le danze il vostro canto.

Qui si fa vn ballo, e Fiorilla, et Erinda
 lo accompagnano col canto.

Eri. Amor non è cieco,
 Se coglie, se fiede;
 Fior. Ne gl'occhi hà sua sede,
 E vn' Argo sù meco.
 Eri. Amor non è cieco.

Fior. Amor non hà l'ali,
 Che l'arse il mio foco;
 Eri. Far suole in vn loco
 Dimore immortali.

Fior. Amor non hà l'ali.

Fior. Eri. Amor non s'intende,
 Fior. Tormenta, e pur piace.
 Eri. Fior. V'è armato, e vuol pace,
 Eri. s'ghiaccia, ed accende.
 Fior. Eri. Amor non s'intende.

Compariscono due Centauri.

Fal, Eri, Fior. Iar. Ohimè,
 Lamp.

Lamp. Clor. Soccorso.
 Tutti fuor che Erc. et Onf. Ohimè.

Molti fuggono, ed Ercole combatte coi Centauri,
 e li scaccia, seguendoli.

Erc. Nò, non temete;
 Con voi Ercole auete.
 Fal. Oue riuolgo il piede?
 Onf. Fermateui in disparte, o voi soldati,
 A mia custodia intenti.
 Fal. Ben chi teme, hor si vede. Oh giorno infesto:
 Con lor per tua difesa anch'io qui resto.
 Onf. Solo di fusso armato,
 A contrastar, non vale.
 Fal. Ercole sfortunato.
 Onf. Già vn Centauro l'assale.
 Fal. In van resistet, tenta.
 Onf. Già l'altro se gli auuenta.

SCENA VIGESIMATERZA.

Doraspe, Onfale, Falcone, e la guardia.

Doras. L'Arco, la clava, e di leon la pelle.

Onf. Fia, che ceda l'imbelle.

Doras. Certo l'odiato è questi.

L'armi impugna, o fellon.

Qui Doraspe assale la Regina col ferro
alla mano.

Fal. Fermati.

Onf. O là.

Il traditor s'arresti.

Fal. Tanta temerità con la Regina?

Doraf. E la Regina è quella?

Si odan le mie difese.

Onf. Troppo il fatto è palese.

Doraf. Ah che tradito fui.

A Doraspe cade la barba finta.

Fal. Per la paura affè,

Ch'ebbe di me costui,

La barba gli cadè.

Onf. Con finti peli al mento?

Doraf. E condannar dovrassi,

Senza vdir la discolpa, il caso mio?

Onf. A suo tempo vdirassi.

Ma qual beltà vegg'io? Lassa, che sento?

Fal. Sei tu forse piagata?

Onf. Il piè vitiva.

Fal. Tutta sdegno ella spira:

Onf. Pur troppo i' son ferita.

Se con la man non pote,

Inuolarmi la vita,

Ben l'alma col suo volto ei m'ha rapita.

Fal. Forse così da se forma il decreto

Con:

Contro l'empio indiscreto.

Onf. Costui col gel di morte il sen m'accese,

E fatto prigioniero il cor mi prese.

Fal. Intender non poss'io così lontano.

Onf. Odio l'ostilità col tradimento,

E pur per mio martoro,

Amo il nemico, e 'l traditore adoro.

Fal. Vo' accostarmi pian, piano.

Onf. E a danno mio

Così fatti contrari Amore accorda?

Fal. La sentenza intes'io;

Tu dei morire, e fia il tuo mal di corda.

Onf. Sù conducasi in Corte.

Doraf. Ah! fera sorte.

Fine del Secondo Atto.



100
Si cangia la Scena in vn bosco di Mirti, che
rappresenta i campi Elisi.

TERZO INTRAMEZZO.

Amore.

L'Oltraggio è vendicato.
Già di morte al periglio
Imbelle, e disarmato
Di Giove esposi il figlio.
Degl' incanti d'Argea se in ciò mi valsi,
Stupire alcun non de',
Che mago Amor pur' è.
Con vn crin fò nodi anch' io,
Degli amanti il cener toglio,
Di speranza l'erbe coglio,
Per formar l'incanto mio.
Spesso in pietre, in onde, in fiori
Cangio i cori:
Pioggia d'or per me s'inuia;
Non è Amor, che vna Magia:
Per destar cocenti affetti,
In duo circoli vezzosi
Miei Luciferi hò ristretti,
Neri sì, ma luminosi.
Per me scese in luci altere
Son le sfere:
E' vno stral la verga mia.
Non è Amor, che vna Magia.

Coro

101
Coro d' Eroine, Amore.

P. 1. del Cor. **C**ompagne è questo Amore?
Part. 2. Sì, sì. D'ogni tormento egli è

Am. Col bandirmi dal polo, (l'autore.

Credea fosse il Tonante,
Di condannarmi al duolo;

Ed io fra queste piante,
Quì tra l'Elisia schiera,

Stabilisco mia sfera; E lieto in tanto
Di mia felicità, godo, e mi vanto. (do

P. 3. del Cor L'empio tiranno egli è, per cui fecò.
Già fù per noi d'ogni sciagura il Mondo.

Am. Ne l'immortal soggiorno
Pur brami il mio ritorno,

Che doue Amor non è, gioia non daffi,
Sordo a le tue preghiere,

Mentri' io quì fermo i passi,
S'accorga in fin, che senza me le sfere

D'ogni gioia son vote:
E sol doue son' io, goder si pote.

Par. 4. Dunque con le sue pene
Le nostre selue a profanar, sen viene?

Am. Senz' Amor non val beltà,
Senz' Amor pace non dura;

E' lo scetro vna sciagura,
Se custode Amor non hà!

Goda pur felice vn cor
Aure liete, hore serene,

G 3

Basta,

Basta, che m'achi Amor, m'aca ogni bene.

Par. 4. Deh si prenda l'infido;

S'incateni Cupido.

Am. Doue Amor serena i di,

E' il seruir grato, e giocondo:

Se di mali è pieno il mondo,

Ogni amaro Amor condi.

Gran martir, fero dolor

Sorte ria chiuda in vn petto,

Basta, che v'entri Amor, tutto è diletto.

Quì Amor' è preso dall' Eroine.

Am. Hi, ahi.

P. 1. e 2. **A** Non fuggirai.

P. 3. e 4. Nò, nò.

Am. Chi mi legò?

P. 1. Chi tu stringesti.

Am. Oh Dio,

Chè fec' io?

P. 1. 2. 3. 4. Che non festi?

Par. 1. Mi annodò)

Par. 2. Mi tradì)

Par. 3. Mi piagò) l'anima, e 'l core.

Par. 4. Mi rapì)

P. 1. 2. 3. 4. Questo mirto sia croce al traditorè.

Lo legano ad vn Mirto.

Am. Così dunque si offende il Dio d'amore?

P. 2. L'arco incurua hor, se tu puoi.

P. 3.

P. 3. Scocca strali hor, se tu fai.

P. 1. Più non temo i nodi tuoi.

P. 4. Arder più, non mi potrai.

Quì la parte prima del Coro così dicendo, gli
toglie vno strale, e lo ferisce.

P. 1. Hor prouì il tuo petto,

Impuro bastardo,

Se reca il tuo dardo,

O pena, o diletto.

Am. Ah quanto egli è pungente.

Così dunque si affligge vn' innocente?

La parte seconda lo percuote con l' Arco:

P. 2. Perfido Amor:

Se vn giorno vincitor fosti di noi,

Hor al tuo merito eguale

Prouin gli omeri tuoi

Quest' arco trionfale.

Am. Oh percosse pesanti.

Deh soccorrete il vostro Nume, amanti.

La terza parte gli volge contro la facella.

P. 3. Di morte al veleno

Se hor gela il tuo seno,

Di tua face,

G 4

Sen-

Senti, Amor,
Se l'ardor diletta, e piace.

Am. Temprate voi con vn diluio, o Ciel,
Arsure sì crudeli.

*La parte quarta gli schianta vn pugno
di penne dall' ali.*

P. 4. Nò, nè,

Non viua più,
Chi fugò
Dal Mondo ogni virtù,
Con queste penne anch'io,

Scrìuerò l'epitafio al cieco Dio.

Am. Oggi per me così cangiato i' scerno

L'Eliso in vn' inferno.

P. 2. Spiega i vanni, e l' Ciel t'accoglia.

Am. Fra legami hora son'io.

P. 4. Tua facella i nodi scioglia.

Am. Già l'ha spenta il pianto mio.

P. 4. il cor. Ridete Amanti;

Piange legato

L'autor bendato

De' vostri pianti.

Ridete amanti.

Am. Soccorso, o madre: Aita;

Dal terzo Ciel deh senti

Del tuo figlio i lamenti;

La tua prole è tradita.

Soccorso, o madre: Aita;

VENERE IN ARIA

Venere, Amore.

Ven. **S** Offri, languisci, mori,
Perfido figlio ingrato.

Del gastigo a te dato,

Son tuoi falli maggiori.

Soffri, languisci, mori.

Am. Così trouo ferezza,

Doue pietà sperai.

Ven. Ben sai, barbaro, sai, che a Marte vnita,

Ministro, e banditor di mie vergogne,

Ne la prigion dal zoppo fabbro ordita,

Spettacolo mi festi

A le schiere celesti.

Am. Scusami, o genitrice.

Illesi non serbasti al tuo Vulcano

Gli affetti maritali.

D'altri si dole in vano

Chi è cagion de' tuoi mali.

Ven. La colpa fù de tuoi mal nati ardori.

Soffri, languisci, mori.

GIOVE IN ARIA

Giove, e detti.

Gio. **D** Al tuo zelo materno, o bella Diua,

Sò, che guardingo il tuo rigor deriva.

Ma cessi pur lo sdegno,
 Che ogni fallo d'Amor di scusa è degno.
 L'aria si vnisca in nubi,
 E denso vapore
 Dal cupo suo seno
 Tramandi il terreno,
 E ne circondi Amore.
 Suelto dal centro in quella parte il bosco,
 Doue giace legato il cieco Dio,
 Resti dal cenno mio.
 Ogni pianta s'innalzi,
 E con le piante il suolo,
E tutto con Amor si porti al polo.
 Qui sorgendo vapori, e comparendo nubi,
 s'alza il bosco al Cielo.

Am. Pera, pera,
 Hor, che il Ciel per me si moue,
 L'empia schiera,
 Ond'io qui legato fui.
Ven. Sempre altrui
 Propizi, e lieti
 I decreti
 Son di Gioue.
Gio. Torna pur, torna al Ciel, doue del Fato
 Esecutore alato
 Te attendo ad alte proue.
Am. e Ven. Sempre altrui propizi, e lieti
 I de-

I decreti
 Son di Gioue.
Tutti. Sì, sì.
Ven. Gio. Da te) vn dì
Am. Da me)
Tutti. Fra nodi felici
 Concordi, ed amici,
 Vaiti in duo gran Cori
 Siano il Rè de le Fere, e'l Rè de Fiori.





A T T O T E R Z O

La Scena si cangia in vna Galeria.

SCENA PRIMA.

Onfale, Doraspe, Lindo, e Paggi.

Dor. **C**oncedi, o vincita,
Che le sventure mie
A te sola palesi.

Onf. Già l'equiuoco intesi.
Quì non v'è, chi ne ascolti.
Chi sei? Onde venisti?
E come tanto ardisti?

Dor. Figlio d'Alcimedonte
Da l'Arcadia quì venni,
E Doraspe m'appello.

Onf. D'Alcimedonte il rinomato Eroe
De l'Ostracina abitator?

Dor. Di quello.

Onf. Ma perche contro me l'armi impugnasti?

•••••

Onfa-

Onfale mira in vno specchio Doraspe.

Onf. Oh come da quel vetro
Vn viuerbero ardente al cor m' inuia.

Dor. Fù quest' alma innocente;
L'occhio errò, che tradito
Da l'abito mentito,
In te mirar, credea d'Alcmena il figlio,
Il masnadier Tebano;
Così a l'error del ciglio errò la mano.

Onf. Di tutto ebbi contezza:
Oh furauna bellezza.

Dor. Generosa Reina; A' falli miei
Se perdono impetrar, pur non conuiene,
Si condannino i rei:
Questi occhi, e questa man paghin le pene.

Onf. Orsù, Doraspe, ascolta:
Del tuo candor sì bianca man fà fede;
Ne ponno a parer mio,
Di pupille sì belle
Chiamarsi ree le stelle.

Dor. Dunque perdono impetro?

Onf. Inuolontario errore
Perdono in van non chiede:
E magnanimo core,
Degno è, non di perdon, ma di mercede.

Dor. Astrea per me cortese.

Pur viue son l'offese.

Onf. Hor dimmi: E donde

Con-

- Contro Alcide si trasse in te lo sdegno?
 Dor. Lungi dal patrio Regno
 Vissi lunga stagion guerriero errante,
 Là volse Ercol le piante,
 E seco ogni perfidia egli condusse.
 L'accolse il Padre mio; Ma l'empio ingrato,
 L'ospizio violato,
 Di Filo a me sorella il cor sedusse.
 Ah Filo: Ah rimembranza,
 Che ogni sciagura auuanza:
 Sotto se' marital l'onor le tolse,
 Poi altroue il piè volse.
 Onf. Che fù de la tradita?
 Dor. O seguì 'l traditore,
 O già priua d'onore
 Priuossi anche di vita?
 Odio, e bramo l'ingrato, acciò che laue
 Suo sangue onta sì graue,
 Onf. Troppo giusto è 'l tuo sdegno.
 Al tuo racconto anch'io
 Già l'odio, e più che mai morto il desio,
 Che mancor di fe', di vita è indegno.
 Dor. Dunque deh mi concedi,
 Col finto pel, ch'io 'l troui, e che l'uccida,
 E trarrollo a' tuoi piedi.
 Onf. Sì, sì. Pera l'audace
 Violator de le donzelle altrui,
 Disturbator de' regni,
 Souuersor de la pace.

Dor.

- Dor. Sì, perirà.
 Onf. Doraspe;
 L'ira per hor sospendi:
 Vanne, e in Corte m'attendi.
 Dor. Oh Dio, perche?
 Troppo noiosa ogni tardanza m'è.
 Onf. Forse a quest' hora egli rimase ucciso;
 Da' Centauri assalito
 Fù poc' anzi l'ardito,
 Se ne attendà l'auuiso.
 Dor. Ah sorte ria,
 Se morto il disleale
 Fosse per altra man, che per la mia.
 Onf. Da me, s'egli pur viue, armi, e seguaci
 Aurai, per atterrarlo.
 Dor. Armato assai da miei desiri audaci
 Solo bramo, incontrarlo.
 Onf. Se per te caderà, lieta, e contenta
 Vò, che sposo nouello a me si appresti.
 Dor. Voglia il Ciel, che ministro al fine i' sia
 Del tuo gioir ne la vendetta mia.
 Onf. O là? Libero resti
 L'innocente straniero.
 Lin. Fia esequito il tuo impero.
 Onf. Per animarti a l'opra,
 Verso quel quadro il ciglio tuo si giri,
 E lo sposo, che bramo, a te si scopra.
 Dor. In quel vetro me solo auuien, ch'io miri.
 Onf. Vanne, e m'attendi. Alcide il mentitore

Se

Se per te morirà, già ti prometto
Tutto in dono il mi' affetto.

Dor. Nouo stimolo aggiungi a questo core.

Onf. Il mio regno, il mio letto.

Dor. Perirà il traditore.

Onf. Argea? Morrà l'odiato?

S C E N A S E C O N D A.

Argea, Onfale.

Arg. **M**Orirà.

Onf. Così dunque

L'obbidirmi ritardi?

Arg. Ecco i capelli.

Onf. De l'orma, e de' Centauri

Così giouò l'incanto?

Arg. Ardua pur troppo

Già protestai l'impresa.

Quasi annoda, e repente

Ercole disarmato aurai presente.

Indi turba a te fida,

E l'assaglia, e l'uccida.

Onf. Se altro, Argea, tu non tenti,

Poco sperar degg'io.

Arg. Vsarà mio poter noui portenti.

Onf. Sazia già son di tue promesse infide.

Se a l'ocaso di morte

Pria, che tramonti il Sol, non giunge Alcide,

Trista fia la tua sorte.

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Argea.

VDisti, o mia speranza?

Da canuto seruir questo s'auuanza.

Così ne l'odio amor si cangia in breue

Contro il goduto amante,

Contro il seruo costante? E che farò?

Empio ligio si deue

A tiranna regnante.

Io le stelle trarrò dal firmamento,

Perche Alcide sia spento; Addormentato

Sotto l'incarco usato

Farò, che resti Atlante, e 'l Cielo istesso

Ministro sia de l'esecrando eccesso.

Amanti, imparate.

Folle chi a donna crede

Senza onor, senza sede;

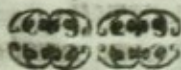
Voi, che tal l'adorate,

Godete, e fuggite:

Voi stessi tradite,

Se troppo tardate.

Amanti, imparate.



H

SCE.

SCENA QVARTA,

Che rappresenta vn cortil regio.

Rosmiro.

Lassa, che fia di me?
 Se in Onfale cangiato
 E' l'Eroe sospirato,
 Per Filo Ercole più viuo non è.
 Lassa, che fia di me?
 Che t'hò fatto, empia Fortuna?
 Que son le tue vicende?
 Alvi hor sale, bora discende,
 E ogni mal per me si aduna.
 Che t'hò fatto, empia Fortuna?
 Sempre lai,
 Sempre sospivi.
 Nò, che per me non hai rota, che giri.
 Che t'hò fatto, o Cielo auuerso?
 Que son gli aspetti alterni?
 Per me prouo i mali eterni,
 E' ogn'influsso a me peruerso,
 Che t'hò fatto, o Cielo auuerso?
 Se i miei guai
 Son sempre immoti,
 Nò, che per me non hai giro, che roti.
 E pur' anco respiro?

Spe.

Speranze disperate,
 Che il mio petto animate,
 Suanite,
 Fuggite,
 Più per voi viuer, non voglio
 A sì crudo martire,
 A sì fero cordoglio.
 Più per voi viuer, non voglio.

Sì, morirò. Ma nò: Se Filo more,
 D' Ercole perirà la bella immago,
 Che in sen le pose Amore.
 Pur se rimango in uita,
 E come soffrirò,
 Mirar, chi m'hà tradita,
 Chi l'onor m rubò?
 Ah che folle jon' io;
 Si uccida il traditor. Si uccida? Oh Dio,
 Come potrei già mai,
 Uccider, chi adorai?
 Seguirlo costante.
 Ma che? Sprezza il crudel là fede mia.
 Ah nò: Non sà, ch' io sia.
 Suelarogli il sembante.
 Ma che pro, se di Filo ei più non curai?
 Fuggasi dunque. Ohimè:
 Fuggir non lo potrei, che sol morendo.
 Sì morirò. Ma che?
 Morir senza vendetta, e senza onor?
 Si uccida il traditor. Ma in che falli?

H 2

M' in.

M'ingannò, mi tradì.
 Ah che degg'io morire;
 Allor, che gli donai la fe', l'onore,
 Io fui col proprio errore,
 Che il condussi, a fallire.
 Se il primo error fù il mio,
 Morir prima degg'io.
 Pur resti Alcide in vita:
 Chi sa, che vn dì l'anima sua pentita,
 E da mia fe' conuinta,
 Se viua mi abborrì, non mi ami estinta?
 Sì, sì, moia pur Filo, e vn colpo solo
 Tronchi la vita, e con la vita il duolo.

S C E N A Q V I N T A .

Fiorilla, Erinda, Rosmiro.

Fior. **B** El Rosmiro, che tenti?
 sei solo, e 'l ferro stringi?

Eri. Contro chi 'l colpo auuenti?

Ros. Oh che importuno inciampo.

Contro il latrar d'vn Cane

L'impugnai per mio scampo.

Fior. Allegrezza, o Rosmiro.

Eri. Hor sì da noi lieta nouella aurai.

Fior. Ma qual premio ne dai?

Ros. E che dar vi poss'io?

Eri. Il tu' amor.

Fior.

Fior. Il tuo cor.

Ros. Il mio cor vi prometto, e l'amor mio.

Fior. D'Ercole più non viue Onfale Amante.

Ros. E ciò vero pur'è?

Fior. Giuro per la mia fe'.

Ros. Giubilo al lieto auuiso.

Eri. Hor che d'Onfale fian gli amori tuoi

Tu più negar, non puoi.

Ros. Guardimi il Ciel: Sol godo,

Vago anch'io, di seguir l'orme d'Alcide.

Che sciolto sia quel nodo,

Per cui d'Ilio l'impresa

Giacque fin' hor sospesa.

Fior. Oh quanto è scaltro.

Eri. Ma doue è la mercede?

Ros. L'amor promisi, e 'l core;

Già vostro è l'vno, e l'altro.

Fior. Vorrei frutti sensibili d'Amore.

Eri. Da noi sol non si chiede

Vn' inuisibil dono.

Ros. Sorelle, Eunuco i' sono.

Fior. Tali menzogne ordisti?

Eri. Così con noi mentisti?

Ros. Gioue sù 'l capo mio fulmini scioglia,

S'altro è in me di viril, fuor che la spoglia.

Fior. Senza bocca non sei.

Vn bacio il premio sia.

Ros. In duo partir' vn bacio, i' non saprei.

Eri. Che ingegnosa bugia.

H 3

Fior,

Fior. Hora colpo letal ti fieda il cor;
 Onfale, se nol sai, ben' odia Alcide,
 Ma d'vn' altro amator pria si pronide.
 Ros. Oh novella gradita.
 Fior. Allegrezza mentita.
 Ros. Onfale d'altri amante?
 Eri Sì. Di straniero errante.
 Fior. Pouero ingelosito,
 Quanto mi duol de le sciagure tue?
 Ros. Voi mi chiedeste vn bacio, eccone due.

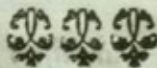
SCENA SESTA.

Falcone, Fiorilla, Erinda.

Fal. **I**L tutto vidi affè.
 Vo' dirlo a la Reina; Amori, e baci
 Con altri, che con me?
 Eri. Taci, Falcon, deh taci.
 Fal. Che taci? Fino il Ciel voglio, che m'oda,
 Mentre che anch'io non goda. Amori, e baci?
 Fior. Taci, Falcon, deh taci.
 Eri. Amor mio?
 Fior. Mio tesoro?
 Fal. Ma gustò i baci il Moro.
 Fior. La verità ti giuro,
 Fù guerra in fra di noi,
 E necessari furo,
 Per conchiuder la pace, i baci suoi.

Fal.

Fal. Vo' guerra anch'io con voi.
 Eri. Tu il mio diletto sei.
 Fior. Son tuoi gli affetti miei.
 Fal. Hor sì, che tacerò.
 Fior. Sarai fido in amor?
 Eri. Sarai segreto?
 Fal. L'vno, e l'altro sarò.
 Eri. Ambeduo seruirai?
 Fal. Se fosse in mille,
 Son più brauo d'Achille.
 Fior. Eri. Sì vanne dunque.
 Fal. E doue?
 Eri. A tentar le tue proue.
 Fal. Ch'io v'abbracci, e vi stringa?
 Fior. L'ufficio del Falcon questo non è.
 Fal. Qual sia l'ufficio mio?
 Fior. Con sollecite piante
 Gir' a caccia per me d'vn vago amante.
 Fal. E chi dunque son'io?
 Eri. M'inchino a la tua sorte,
 O' Ambasciator de l'amorosa Corte.
 Fal. Vadano a la malora
 Quante femmine sono, e chi le adora.



SCENA SETTIMA,

Che rappresenta vna collina intorno la Città.

Ercole.

Onsale, e doue sei? Ancor non torni?
Co' tuoi sembianti adorni

Deh vieni, e rassereni.

Il tuo Sol questi occhi miei.

Onsale, e doue sei?

Doue, o bella, ti assidi?

Omicidi

Per me sono i tuoi soggiorni.

Onsale, ancor non torni?

Senza te gelo mortale

Il sen m'assale;

L'ardor natio,

Che langue nel cor mio,

Sol rauuiuar tu dei;

Onsale, ancor non torni? E doue sei?

Fra densi orrori auuolto,

Senza l'aria del tuo volto,

Respirar non posso, nè;

Del tuo viso

Deh mi rendi il Paradiso:

Allor sì, che finirò lieto i miei giorni.

Onsale, doue sei? Ancor non torni?

SCE.

SCENA OTTAVA.

Fauno, Ercole.

Fau. **O**H che beltà diuina.

Erc. **O**h che brutto visaggio.

Fau. Serua è forse costei de la Reina,
Che perduto hà 'l viaggio.

Erc. Vo' di costui per poco,
Mitigando il mio duol, prendermi gioco.

Fau. Fra quest'ermo sentier, Bella, se voi,
Sarò scorta, e compagno a' passi tuoi.

Erc. De la reggia la via da me smarrita
Tu cortese m'addita.

Fau. Io vo' condurla al mio tugurio assè.
Quà dei, volger il piè.

Erc. Per hora è fianco.

Fau. Deh vieni al mio ricetto,
E per posare il fianco,
Aurai morbido letto.

Erc. Famelica son' io.

Fau. Vieni, se non t'è graue,
E aurai esca soaue.

Erc. Se ben miro il tuo piede, e la tua fronte,
Di Capra, e di Montane

Cibo non fia, che manchi al labbro mio.

Ti ringrazio, non altro.

Oh oh quanto sei scaltro. Amico, adio.

Fau.

- Fau. Nò, nò, non partirai.
 Erc. E che brami da me?
 Fau. Non seppi mai, se deggio dirti il ver,
 Donna sola incontrar, senza goder.
 Erc. Oh sarrìa bella affè.
 Fau. Se così vaga sei,
 Crudele esser, non dei.
 Erc. E se tu da natura
 Sì brutto cesso auesti,
 Trescar con le donzelle, hor non douresti.
 Fau. Non esser tanto schiua;
 Son Dio, se nol sai.
 Erc. Per trouarti vna Diua,
 Se non ascendi al Ciel, me non aurai.
 Fau. Tant'è. Lascia l'orgoglio.
 La sola Deità
 Di tua rara beltà, godere, i' voglio.
 Erc. Non si può.
 Fau. Fia così.
 Erc. E che nò?
 Fau. E che sì?
 Erc. Le contese tra noi
 Qualche gioco decida.
 Fau. E qual sarà?
 Erc. La lotta, se tu vuoi.
 Fau. Accetto la disfida.

XXXXXXXXXX

Lot-

Lottano insieme Ercole, e'l Fauno.

- Erc. Ti prendo;
 Fau. T'afferro.
 Erc. Hor' hora ti atterro.
 Fau. Al suol già ti fiendo.
 Erc. Fau. Sì, sì.
 Fau. Cedi tu.
 Erc. Cedi tu.
 Fau. Perdesti;
 Erc. T'arrendi.
 Fau. Tu in vano contendi.
 Erc. Tu vinto già resti.
 Fau. Erc. Non più.
 Erc. Cedi tu.
 Fau. Cedi tu.
 Erc. Ed ecco in terra sei.
 Fau. Pur troppo è ver. Perdesti.
 A lottar col Dio Pane auuezzo Amore
 Mi tolse ogni vigore.
 Erc. Hor vanne dunque.
 Fau. Nò.
 Voglio abbracciarti.
 Erc. Ohibò.
 Fau. Bocca d' Ostro,
 Tue bellezze
 Mi tormentano.
 Erc. Brutto mostro,
 Tue fatezze

Mi

Mi spaventano.
 Che mi s' appressi vn volto
 Fra tanti peli auolto? Oh questo nò.
 Fau. Se le membra hò setose,
 Con sete sì vezzose
 Forma le corde agli archi suoi Cupido.
 Erc. Oh, oh, oh, me ne rido.
 Fau. Non disprezzar miei peli. Ancor le stelle
 Splender, soglion crinite, e pur son belle.
 Erc. Stella dunque sei tu?
 Fau. Stella son' io,
 Che il mio splendor dal tuo bel Sol desio.
 Erc. Consolare hor ti voglio;
 Vieni, e nel sen t' accoglio.
 Fau. Oh mia fortuna.
 Erc. Se stella sei, vanne, a trouar la Luna.

Lo gitta Ercole in aria, con vn calcio.

Ne pur torna la bella, ond' io sospiro.
 Ma quì giunge Rosmiro.
 La Reina, che fa?

SCENA NONA.

Rosmiro, Ercole.

Ros. **S**azia di tua beltà
 Fra lasciui diporti

si

Si gode vn nouo amante.
 Erc. Tale annunzio mi porti,
 Forsennato arrogante?
 Ros. Veridico parlai.
 Erc. Nouella sì abborrita
 Pagherai con la vita,

SCENA DECIMA.

Telamone, Rosmiro, Ercole, Coro di soldati,
 e Cortigiani d' Ercole, e Telamone.

Tel. **F**erma, Alcide, che fai?

Ros. **F** lasciatemi finire
 Con la vita il languire.

Tel. Dunque così col tuo fedel t' adiri?

Erc. Con menzogna palese
 La Reina egli offese.

Ros. Verace il labbro sù.
 Pur mi trafigga il seno.

Chi già mi tolse il più, mi tolga il meno.

Tel. Ercole? Ercole? Oh Dio, s' Ercol tu sei,
 Già che tal più non sembri agli occhi miei,
 I tuoi spirti guerrieri, e doue sono?

Ros. Restaro estinti già d' Onfale al trono.

Tel. D' vn suso armi la mano?

Queste son le vendette

Contro il Rege Troiano?

Ercole, a che più tardi? Ozio d' Amore.

Deli-

Delizia è de' codardi,
Che addormenta il valore?

Erc. Chi non sà, che sia diletto,
Proui Amore vn sol momento;
Se lo caccia più dal petto,
Mi chiami menzonier, che mi contento.

Ros. Per me pur lo caccio.

Tel. Troppo molle è ben chi cede
Così tosto al Dio d'Amor;
Il suo stral sol punge, e fiede,
Chi gli espone aperto il cor.
Sia la mente vn fermo scoglio:
Basta dire, amar, non voglio.

Ros. Dir così, non poss'io.

Erc. Di Ciprigna in sù le foglie,
Chi d'vn labbro ascolta il suono;
Se a Bellona il cor non toglie,
Mi chiami menzonier, che li perdono.

Tel. Dio possente, e forte il dica,
Chi non ha' coraggio in sen;
Egli è sol voglia impudica,
Di chi al senso allenta il fren.
Sia la mente vn fermo scoglio:
Basta dire, amar, non voglio.

Ros. Ma non basta più nò,
Per chi già di voler priuo restò.

Erc. Gran Nume è Amor.

Tel. Marte è maggior.

Erc.

Erc. Ei l'Vniuerso)
Tel. Ei l'altrui nome) *ammiua:*

Erc. Il Nume Arcier)
Tel. Il Dio guerrier) *pur viua.*

Tel. Alcide? Ab ben lo sai,

Di virtù mille raggi

Vna sol macchia infetto.

Chi tarda la vendetta,

Più sopporta gli oltraggi.

Erc. Per chi nel sen cor generoso accoglie,
Il differir, non toglie.

Tel. L'occasion nemica è di tardanza:

Porta l'ali la gloria,

De' pronti è la vittoria,

E si perde in vn punto ogni speranza.

Erc. Spera ogn'hor,

Chi ha seco Amor.

Ros. Pur Amor mi tormenta,

E mia speranza è spenta.

Tel. Laomedonte in tanto empio si gode

I promessi caualli, e forse ride,

Non men che del tu' amore,

De le nostre dimore: E 'l soffre Alcide?

Erc. Telamon tu m'offendi. O taci, o torna

Al tuo Regno natio di Salamina.

Voglio, amar la Regina.

Tel. Ama pure, ama se voi,

Ma non perda il tuo nome

Fra le glorie guerriere i vanti suoi.

Cor.

Cor. di Sol. *Non più:*
 Tel. *A l'armi,*
 Tel. Cor. *A l'armi, sù.*
 Erc. *Così di voi ciascuno*
Què si vnisce a mio scorno?
Leuatemi d'intorno
Affedio sì 'mportuno.
Sì noioso tormento,
O' contro tutti il mio furore auuento.
 Tel. *Troppo fresca è la piaga. Andiamo, amici.*
 Vn sol. *Non tronca vn colpo solo*
sì profonde radici,
 Ros. *Ahi fero duolo.*

S C E N A V N D E C I M A .

Ercole.

R *Osmiro, e che dicesti?*
Che Onfale mi tradì?
Oh Dio, s'è pur così, tu m'uccidesti.
Gelosia, son morto, o viuo?
D'alma priuo
Tutto gelo al tuo vigor:
Pur' Amor
Tien viuace
In me sua face;
Spera il cor, pur sorte via
Già m'inuola ogni conforto.
Gelosia, son viuo, o morto?

Si

Si fa la Scena tutta d'aria.

Ma quai prodigi lor miro? Oue mi trouo?
Fuor del mondano giro
Come tratto mi veggio in vn' istante?
O pur vaneggio? Atlante, e doue sei?
Precipitan le sfere a' danni miei?

Con giri precipitosi cade vn Mondo sù le
spalle d' Ercole.

Gioue, il tuo nome innoco, e al graue incarco
Ecco le spalle inarco.
Sostervollo ben sì.
Così dirassi vn dì,
Che sù gli omeri miei su lieue pondo
La caduta d'vn Mondo.
Ma da mia man sospinti,
Col tuo fauor,
Alto motor,
Agli vsati lor perni
Tornin gli orbi superni.

Torna la mole caduta pian piano, ad alzarsi.

S C E N A D V O D E C I M A .

La Vergine, Coro celeste, Ercole.

Verg. **G** *Ran Tebano,*
Sostener gli astri cadenti,

I

E a

E a lor Poli
Trar le Stellate moli,
Vanto sù de la tua mano.

Con armonici concetti
A le tue glorie altere

Beneficate applaudan pur le sfere.

Cor. cel. Beneficate applaudan pur le sfere:

Erc. Tai portentì, o bella *Astrea*,

Fur di *Gioue*,

Che a sua voglia

L'alta soglia,

E ferma, e moue.

Verg. Cor. cel. Pur si lodi *Alcide* ogn' hor.

Erc. Pur si applauda al gran *Tonante*.

Verg. Tuo valor

Norma diede al *Mondo* errante.

Erc. *Gioue* sù,

Che di virtù

Me prouide

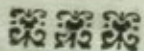
A l'alte proue.

Verg. Cor. cel. *Viua Alcide*.

Erc. *Viua Gioue*.

Tutti. *Viua Gioue*.

Sparita la sudetta mole si muta la Scena
in vn' *Armaria* di *Corte*.



SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Rosmiro, Elma.

Ros. **S**E il ferro mi togliesti,
Qui vn' altro ferro a la mia man si appresti.

Elm. E doue cieco il tuo dolor ti guida?

Ros. Deb lascia, ch' io m' uccida.

Elm. Se il timor degli Dei

Trattener non ti può, deb offerua almeno
Il loco, doue sei.

Ros. Se alcun loco non v' hà per me sicuro

Da l'empia tirannia

De la mia sorte infida,

Douunque io mi sia,

Deb lascia, che m' uccida.

Elm. Il duol celar, conuiene:

La *Reina* quì viene.

SCENA DECIMAQVARTA.

Falcone, Elma, Rosmiro, Onfale, Doraspe,
Corteggio, e Soldati.

Fal. **S**aprei pur volontier, se quì si troui
Corazza, o morione,
Per far brauo vn poltrone.

Elm. *Vulcan* sin quì non hà corno, che gioui,

Per temprare armatura,
Che dar possa coraggio a la paura.

Ros. Fur si allunga di nouo il mio martiro.

Onf. In disparte si tragga ogn' vn di voi.
Qui rimaner tu dei.

Tu con gli altri Rosmiro

Attendi i cenni miei.

Fal. Reflan da solo, a sol. L'intendo affe.

Se l'occhio l'indouina,

Chi tentaua, d'uccider la Reina,

Vuol far nascere vn Re. L'intendo affe.

Onf. Ma perche addatti al mento i finti peli?

Dor. Non vo', che l'esser mio,

Se Arcade alcun qui fosse, altrui riueli.

Onf. Già che vuoi, mio diletto,

Assalire il Tebano,

La destra, il fianco, il petto

Di bellicosa spoglia

Qui prouedi a tua voglia. Ouunque andrai,

Questo guerriero stuol seguace aurai.

Dor. Il tuo Marte qui ammiro. A la tenzone

Sono a bastanza armato

Da mia giusta ragione.

Solo vna guida i' bramo; Il Ciel fia meco.

Per assalir l'odiato, il traditore,

Questo ferro mi basta, e questo core.

Onf. Vanne, se così vuoi: Aurai la guida.

Tua forte mano asbaglia, espugni, uccida,

Poi torna, a trionfar d'ogni mio affetto;

Fia

Fia tuo carro il mio foglio, arco il mio petto.

Dor. Qual fiero duello

Il cor non imprende,

Se in premio n'attendè

Trionfo sì bello?

Onf. Ascoltami Rosmiro.

Questo Guerrier conduci

Al Teatro là, doue

De' rei scelto a le stragi

De le fere più crude

Orrido stuol si chiude.

Vanne per via spedita:

Ercole fia colà; Tu glie l'addita.

Ros. Fia tua voglia eseguita.

Onf. Falcone?

Fal. Eccomi pronto.

Onf. In vn' istante

Di Bacco al bosco vâ.

Ercole troua, ed al Teatro il guida,

E mi attenda colà.

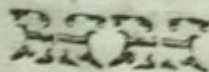
Fal. Già m'impenna le piante.

L'opporfi al Fato è vano.

Ben' Erinda lo disse in questo dì:

Mia stella m'influi, l'esser ruffiano.

Onf. lardo? Qual noua porti?



SCENA DECIMAQVINTA.

Iardo, Onfale, Lindo, Corteggio, e Soldati.

Iar. **D**'Ogni più fera belua
Spopolata la selua,
Sparge per tutto Alcide, e stragi, e morti.

Onf. Ohimè, partì Doraspe.
Che di lui auerrà? Ma non son questi
I capelli d'Alcide,
Che Rosmiro a me diede? Annodarokki;
Se la Maga non mente,
Quì giungerà repente.
O là, serui, e guerrieri?

Lin. Cor. Sol. Eccone a tuoi voleri

Onf. Il gran nome d'Alcide
Render forse potria mie squadre infide.
Quinci tutti partite,
Che restar sola, i' bramo.

Iar. Lin. Cor. Sol. Da cenni tuoi pendiamo.

Onf. Voi, o custodi, aprite
Il ferrato cancello, e scatenati
Compariscano hor', hora
Ad alta impresa accinti
Quei colossi animati,
Che da le forze mie fur domi, e vinti.
Sì, sì.
Morirà,

Perirà,
Chi di godermi, ardì.

SCENA DECIMASESTA.

Quattro Giganti, Onfale.

Gig. **P**Ronti siamo a' cenni tuoi.
Pur ne addita,

Riuerita,
Ciò, che vuoi.

Pronti siamo a' cenni tuoi.

Onf. Ercol fù, che voi vinse.

Egli in guerra vi prese,
V'incatend, vi strinse,
E schiaui a me vi rese.

Gig. Non fù nò
Di noi più forte.

Guerreggiò
Per lui la sorte.

Non fù nò di noi più forte.

Onf. Con femminile aspetto

Inerme in questo loco
Ei giungerà fra poco.
Libertà vi prometto,
Se i vostri oltraggi hor vendicar saprete.
Quì con mazze ferrate
Le vostre destre armate;
E tosto, che il vedete,

Affalite, uccidete.

Gig. *De l'empio aurem vittoria.*

1. 2. *Mia man terribile*

L'affalirà.

3. 4. *Mio colpo orribile*

L'abbattorà.

2. *Sia mia gloria,*

4. *Sia mio vanto,*

2. *Lo suenarlo,*

4. *Il lasciarlo*

A terra infranto.

Gig. tutti. *Sia mia gloria,*

Sia mio vanto.

Onf. *Hor l'incantato crine annodo, e stringo.*

Ma che? L'aria si oscura?

*Oscurandosi l'aria, comparisce l'ombra
di Tmolo, e fuggono i Giganti.*

Gig. Onf. *Ohimè.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Ombra di Tmolo, & Onfale.

Omb. *C*He vuoi da Tmolo? *Eccomi impura.*

Empia Donna impudica,

Moglie nò, ma nemica.

Dunque sì tosto a disturbar mia pace,

A le-

A leuarmi i capelli,

Fin nel sepolcro arriuu

La tua mente lascia?

Così vogliono i cieli

Che l'altrui frode i falli tuoi riueli.

Questo è 'l cambio, che dei,

Cruda, agli affetti miei?

Così a me disleal serbar sapesti

La tua fè maritale?

D'vna Donna reale

I costumi son questi?

E come pote il Regno,

Soffrir giogo sì indegno?

Vergognati, o peruersa,

Priua di fedeltà, di onor mendica,

Moglie nò, ma nemica.

Resta, resta infelice,

Con l'empia incantatrice a' tuoi deliri.

Il mio crin mi ritoglio,

E a la mia pace torno.

Godi tu del mio foglio,

Fin che Giove il permette: Ah forse vn giorno

Farà il Ciel mie vendette:

E questi miei capelli

Saranno in man d'Asirea per te flagelli.



SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale.

O Cchi miei, che miraste?
 Miei falli, e che tentaste?
 De l'estinto Consorte a l'ombra al fine,
 Fuggi le tue ruuine,
 Rischiata mia mente;
 E del senso a lasciar la scorta infida,
 L'inganno di Rosmiro a te sia guida.
 Già pentita io sono,
 Che sei? Che dissi? Oh Dio:
 Chiedo del fallir mio mesta, e dolente
 A Tmolo, al Ciel perdono.
 Già pentita io sono.
 Vita si cangi. In tanto
 Le macchie a l'alma infeste,
 E lo sdegno celeste,
 Lauera, spengerà questo mio pianto.

Comparisce vn' Anfiteatro col ferraglio
 delle fere, ed vna fonte.

SCENA DECIMANONA.

Rosmiro, Doraspe, e scudiero di Doraspe.

Ros. S'ignor, questo è 'l Teatro: E prigioniere
 Là stan chiuse le fere.

Dor.

Dor. Oh quanto è vago.
 Ros. Qui Alcide ancor non giunse.
 Dor. Di sua sorte presago
 I passi forse hà il traditor più lenti.

Ros. Alcide traditor?

Dor. Sì.

Ros. Nò. Tu menti.

Dor. Scuso tua molle età.

Ercole è vn traditore: e fra poch' hore

Per mia man perirà.

Scuso tua molle età.

Ros. Più degno Eroe d'Alcide

Il Sole vnqua non vide; A chi no'l crede

Ben chiara fede

Questo braccio farà:

Dor. Scuso tua molle età.

Ros. Nò, nò, pur l'armi impugna, o menzoniero.

Dor. Mio ferro scherzará.

Ros. Il mio farà da vero.

Combattono Doraspe, e Rosmiro.

Dor. E sì maestra

Ne l'armi, è la tua destra?

Ros. Lo scherzarmi, non vale:

Caduto Rosmiro perde l'armi.

Dor. Al fin l'armi perdute, al suol cadesti.

Ros. In ciò la sorte a la ragion preuale.

Dor.

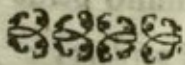
Dor. La vita in don mi chiedi.
 Ros. Folle sei ben, se 'l credi.
 Dor. Doue manca il vigor, cresce l'orgoglio?
 Ros. La vita in don da vn mentitor non voglio.
 Dor. Vna guida sì audace
 La Reina mi die'?

Ros. Scorta d'huom sì mendace
 La Reina mi fe'?

Dor. Orsù fora mio scorno,
 Lasciar con questo ferro il sen piagato
 Di fanciullo già inerme, e forsennato.
 Ma il giusto non insegna,
 Che ne l'empio garzon cresca impunita
 Contro me, contro altrui, contro chi regna,
 Arroganza sì ardita.
 A questa fonte auuinto egli s'esponga
 Al giudicio di Gione.

Lo scudiero lega alla fonte Rosmiro
 ed appre Doraspe il ferraglio.

Schiudo il varco a le fere: Indi mi parto
 Forse auuerrà, che altroue
 Per trouare il nemico, il Ciel mi guide.
 Tu qui rimani, o protettor d'Alcide.



SCE-

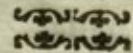
SCENA VIGESIMA.

Rosmiro.

S^V, sù correte, o mostri: Eccoui il petto.
 Ben fero è 'l duol, ch'io sento,
 Ma uccider, non mi sà:
 Date fine al mio tormento,
 E sia in voi maggior pietà.
 Da sì penosa doglia
 Quest' alma al fin si scioglia.
 Vi bramo, vi aspetto.
 Sù, sù correte, o mostri: Eccoui il petto.
 Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.
 Nel mio seno Ercole i' chiudo,
 Non l'affalite nò:
 Mostro assai di voi più crudo
 Ogni belua egli atterrò.
 Fuggite il suo furore;
 Me sola, è 'l mio dolore
 Uccidete, sbranate.
 Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.

Vn Leone stà per uscire, a diuorar

Rosmiro.



SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ercole, Falcone, Rosmiro.

Erc. **C** He miro?

Fal. Ohimè.

Erc. Rosmiro auunto?

Fal. Affè

Che vn Leon da Falcon pasto non è.

Ercole assalta il Leone, e l'uccide.

Che fai, Signor, che fai?

Il fuggire il periglio, è da più saggio.

Morirai. L'afferrò.

Coraggio, pur coraggio. Anch'io qui stò. Si parte.

Erc. Già la sbranata fera

Esca de l'altre i lascio, e 'l varco chindo.

Qual di cor così crudo

Qui, mio fedel, t'auinse?

Ros. Vn, che in guerra me vinse,

Erc. Chi fù? Perche pugnaſti?

Ros. Tu già me liberasti,

Hor libero, e verace

Se teco il labbro fia, perdon ti chieggio.

Erc. Dì pur ciò che a te piace.

Ros. Se libertade, e vita

Mi diè tua mano ardita,

E vita, e libertà venderti, deggio.

Qui

Qui d'ordine reale

Vno stranier guidai;

Te chiamò traditore:

Erc. Dou' è? Trarolli il core.

Ros. E come tale

Disse il fellon, che ti voleua estinto:

Io lo sfidai. Perdei. Rimasi auunto.

Erc. Se mi ami, o gentil Moro,

Ros. Non t'amo nò, t'adoro.

Erc. Deb non lasciar la mente mia sospesa;

L'ardito a me palesa.

Ros. Sì ma cortese pria

Di nouello fauor tua man mi sia.

Erc. Ciò, che chiedi otterrai.

Ros. Quel gemmato ornamento,

Onde il braccio ti cingi,

Per vn solo momento a me tu presta.

Erc. Il sodisfar fia liene a tal richiesta.

Ercole dà a Rosmiro il braccialetto, e poi
si guarda nella fonte.

Ma doue son? Che veggio?

Ros. Ecco sciolto l'incanto.

Erc. In femminile ammanto

Così dunque vaneggio? Ah questa fonte

Co' suoi chiari cristalli

Speglio è pur de' miei falli.

Tra sì fatti deliri

Oggi dunque si vede.

Chi

Chi trionfar poteo
 De l' Egizio Busiri,
 Del Trace Diomede,
 Del Gerione Ispan, del Mauro Anteo?
 E seruirà di scherno
 A le Meonie schiere
 L'uccisor de le fere,
 Il terror de l'inferno?
 Scuotiti, o mio pensiero,
 Da seruaggio sì fero.

Ercole si leua gli abiti d'Onfale,
 gittandoli a terra.

Negletti, e vilipesi
 Ite, o di mia follia ben chiare insegne,
 Itene, o vili arnesi, o spoglie indegne.
 T'abbraccio, o mio Rosmiro
 Liberator diletto;
 Godrai sempre il mi' affetto.

Ros. Ad altro non aspiro.

Erc. Gitta l'impuro fregio, e si calpesti.
 Me stesso a me tu desti:
 Io tuo tutto già sono.

Ros. Accetto sì gran dono.

Erc. Se degli affetti miei pago pur sei,
 Douunque andrò, tu mi sarai consorte,
 Ne fia, che ne diuida altro, che morte.

Ros. E lo prometti?

Erc. In fede

Que.

Questa mia destra prendi.
 Ros. Se prometti a Rosmiro,

Qui Rosmiro si laua nella fonte il volto,
 e resta bianco, scoprendosi per Filo.

A Filo attendi.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Elma, et i sudetti.

Elm. O H me lieto, che veggio?

Erc. Sei Filo, o pur vaneggio?

Elm. E' Filo.

Ros. E non conosci il mio sembiante?

Elm. E' la tua fida amante.

Io fui scorta, e custode al di lei piede,
 Del su' onor, di sua fede.

Erc. Ah Filo amata.

Ros. Ah sospirato Alcide.

SCENA VIGESIMATERZA.

Doraspe, e sudetti.

Dor. A H semmina peruersa, ospite infido.

Ros. Ecco il fellon, che a la tua morte aspira.

Erc. Tutto ciò, che dicesti,

Hor, hor ritratta, o che t'uccido.

Ros. Oh Cielo.

K

Do.

Doraspe si leua la barba finta.

Dor. Di mendace non hò, che questo pelo.

Elm. Ohimè: Doraspe è questi.

Ros. Fermati, o sposo amato.

Erc. Lasciami, o cara.

Dor. E sposo essa l'appella?

Ros. Il mio germano è quello.

Dor. Perdonami,)

Erc. Perdonami,) o cognato:

Dor. O sorella,) a me perdona.

Ros. O fratello)

Erc. Dor. Tutto a l'onor,) condona.

Ros. Erc. Tutto ad amor)

Elm. Oh come al fin si cangia ad vn baleno

Vn turbine sì fevo

In sì chiaro sereno.

Dor. Stima d'onor m'astrinse.

Erc. Ros. Pudico amor ne auuinsè.

Dor. Erc. Ros. Caro nodo, e fausto dì,

Che in liete calme

Le nostr' alme

Al porto vnì.

Elm. Erc. Ros. Dor. Caro nodo, e fausto dì.

Elm. Disperar non si deue: A l'improuiso

Innaffiato dal pianto appare il viso.

Ros. Ma se qui

Non alberga onor, ne fe'

Fugga il piè.

Tutti.

Tutti. Fugga sì, sì.

Ros. Done d'Ilio a l'impresa

Il tuo valor ti appella,

Andiamo, andiamo, o Caro.

Erc. Andiamo, o bella.

Dor. Io pure in guerra, in pace

Ogn'hor sarò di tua virtù seguace.

Erc. Tu ancor, Filo, verrai,

Done in sicura parte

L'esito attenderai del dubbio Marte.

Ros. Nò, nò. Coraggio a me non fia, che manchi.

Pugnare anch'io saprò. Sempre a' tuoi fianchi,

Mio diletto, m'anrai.

Erc. Da te

Ros. Da te

Erc. Mia fe'

Ros. Mio piè) non partirà già mai.

Elm. Così con voi, così

Bramo anch'io,

Chinder del viuer mio l'ultimo dì.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Telamone, Coro di Soldati,

Cortigiani, e sudetti.

Tel. **E**Rcole pur' al fine

In Ercole tornò.

Erc. Scusa, o fedele,

K 2

Chi

Chi a forza delirò.

Tel. Come il nodo sciogliesti?

Erc. Altro nodo mi strinse.

Tel. Dunque auuinto pur vesti?

Erc. Ma se legato è 'l cor, libero è 'l piede.

Filo, cui diedi già l'antica fede,

In Rosmiro trouai.

Tel. E che mi narri?

Erc. Amazone sì bella

Col suo fratel Doraspe

Contro d'Ilio il tiranno

Compagni a noi faranno.

Ros. Sì, sì, mio caro, sì.

Con pronta battaglia

Pur Troia si assaglia.

Erc. Dor, si assaglia.

Tutti. Tardanza non più.

Ros. Sì, sì mio caro sì.

Tel. Oh di donna reale

Genio degno, alma forte,

Che auualora a le glorie il suo Consorte.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Iardo, Falcone, e detti.

Falcone porta la claua, le armi,
e la pelle d'Ercole.

Fal. O H che pesante incarco.

Iar. Onfale a te m'inuia.

Ros.

Ros. Obimè, che fia?

Iar. De suoi falli pentita

Brama, che ne l'oblio se ne ricopra

La memoria abborrita. Ecco la claua.

Fal. Lodato il Ciel, mi sgraua:

Iar. La pelle, il ferro, e la farettra, e l'arco

Per mia mano ti vende:

Erc. Vi bacio, amate spoglie.

Iar. E se d'Ilio da te l'opra s'imprende,

Tutte pronte, se vuoi,

Fian le Meonie squadre a' cenni tuoi.

Erc. Ad Onfale dirai,

Che da me la memoria

Di sue gentili offerte

Non leuarà già mai

Onda di Lete infesta:

E che de scorsi errori

Altro, che il pentimento in me non resta.

Tel. La penitenza è quella,

Che ogni fallir cancella.

Fal. Ma non è quel Rosmiro?

Per la paura affè,

Tutto bianco si fè.

Erc. T'abbraccio.

Ros. T'adoro.

Erc. Mia cara.

Ros. Mio tesoro.

Erc. Risorgo a' tuoi bei rai.

Ros. Per te)
Erc. Per te) mia se' non morirà già mai.

Erc. Filo, adorata Filo.

Fal. Oh quanto Filo, oh quanto.

Tuti' oggi fosti tu

Col fuso, e con la rocca;

A che stupirsi più,

Se tanto fil ti tocca? E si parte.

Elm. Ma che miro? Per aria

L'incantatrice Argea?

Tel. Souva d'un mostro alato

Grassinandosi le gote, a noi sen viene:

Ros. Da sue perfide frodi

Ne siano i Dei custodi.

SCENA ULTIMA.

Argea da vn mostro portata per aria, et i sudetti.

Arg. **E'** Questa la mercé,
Che a seruo rio si dà.

Quinci a lontano lito

Esule Argea sen vâ.

Ministro fauorito,

Che nel mal serui al tuo Rè,

Impara oggi da me.

Esule Argea sen vâ?

E' questa la mercé,

Che a seruo rio si dà.

Tel.

Tel. Pera l'infida Maga. Ercole al fine,
Per seguir la sua Fama, il piede hà sciolto:

Dor. Lasciuo piacer

Per poco trattiene

Fra indegne catene

Vn nobil pensier.

Tutti. Chi l'animo hà vile,

Sia vago

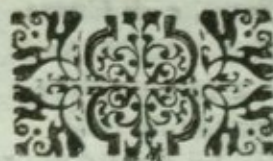
D'un ozio seruile,

Sia pago

D'oscura memoria:

Chi hà magnanimo, cor segue la gloria.

Fine del terzo Atto.



K 4

Segue

Segue la sinfonia, e poi si muta in
aria la Scena.

Flora, Venere, Aurora, Pallade per aria.

Flor. **D**E' sei GIGLI l'onore
Chi fia, che leui a Flora?

Ven. Sarà la Dea d'Amore.

Aur. Sarà, sarà l'Aurora.

Pal. Sol di Pallade al merto

Si deue il nobil ferto.

Flor. De la turba odorosa

Io Reina pur sono, e Deità.

Ven. Ogni Giglio, ogni rosa

Porger deue tributo a la beltà:

Aur. Per mano degli Albori

Io la Cuna del dì spargo di fiori.

Pal. Se al valor destinato è 'l nobil dono,

Io del valor la Deità pur sono.

Ven. Io di Cipro, e di Citera

Il giardin n'adornarò.

Pal. In Atene a forte schiera

Io ghirlande ne farò.

Aur. Per me in lui sem' d'onore

L'oriente raccorrà.

Flor. Là sul tebro vn sì bel FIORE

L'vniuerso adorerà.

Tutte. Cedete, o Diue;

De' sei GIGLI a me la gloria.

Di

Di voi tutte aurò vittoria;

Se Giustizia in Ciel più viue.

Cedete, o Diue.

*Apparisce vna gran nuuola, doue si veggono
Giove, Giunone, et Amore.*

Gio. **N**ON più. Dateui pace

Non toccano i sei GIGLI

Al labbro più loquace.

Quella sola di voi fia, che si porti

Al sospirato acquisto,

Che aurà il desio prouisto

Di Guerrieri più forti.

Là doue a la tenzone

Sì gran premio si ottiene,

Lieue merto è 'l garrir: Pagnar conuiene.

Ven. Pal. Flor. Aur. Da schiera guerriera

Io cinta apparirò,

Pagnarò, vincerò.

*Qui Venere, Pallade, Flora, e l' Aurora fatte riuoli
per l'acquisto de' sei GIGLI, vanno a proue-
dersi di guerrieri pel combattimento, che ne
dourà seguire vn' altra sera nel Torneo.*

Giu. **P**Vr' in Ercole, o Giove,

Di fomentar miei scorni, ancor tu go-

Gio. Da tue voglie

Cessin gli odi,

O cara moglie.

D'Al.

D' Alcide i vanti egregi
Saranno vn dì tuoi pregi.

Giu. Ah che non pote
Lusinghiero baleno,
Ristorar le tempeste in questo seno.

Gio. Orsù, perche tu miri a tuo conforto
De' secoli lontani
Gli euenti fortunati,
Si spalanchin de' Fati a te gli arcani.

Si allarga la nube, dando il varco ad vna lontananza, che rappresenta i recessi del Fato, doue sono le Imprese delle due Serenissime Case.

Giu. **E** Qual viuo fulgore
Veggio, che là sfauilla?
O come nel mio core
Gioia repente instilla.

Gio. Là volgi il guardo, e mira,
Come al LEON Focese, ed al Nemeo
Sono i DESTRIERI vniti,
Al cui pregiato acquisto Ercole aspira,
In cilestre cangiato
Il candore odiato

Ecco de' GIGLI, onde cingesti il crine.

Le insegne gloriose iui rauuifa

Di duo Ceppi regnanti,

Da le cui glorie al fine

Trarrà l'età ventura i propri vanti.

Giu. Oh insoliti splendori.

Am.

Am. Oh portenti, oh stupori:

Gio. L'vn dal Sassonio foglio

Nato ai Regni, a gl' Imperi,

Di Semidei, d' Amazoni, e Guerrieri

De la Dora le sponde

Fia, che renda feconde.

L'altro carico d'Eroi, di Scettri ornato,

Dal Germanico suol, nel Tosco lito

Temuto, ed vbbidito,

E dal Tebro adorato,

Con impero soaue

De la Parma le riuie

Farà liete, e festiue.

Am. Oh insoliti splendori.

Giu. Oh portenti, oh stupori.

Gio. A l'vn de' Tronchi alteri,

Con nuziali innessi,

Fia, che l'Etruria appresti,

Degna GEMMA de l'Arno,

Amadiade bella, al cui gran senno

Foran pesi leggieri,

Le Monarchie, gl' Imperi.

Sù l'altro poi a coronar la Gloria,

Le Franche palme inserirà CHRISTINA;

Quella, che il Ciel destina

Da la Senna passando, al Rè de fiumi,

Co' suoi regi costumi,

Col merto suo sublime,

Dal piè de' Montj, a dominar le cime.

Giu.

Giu. Di prosperi Fati
Oh arcani profondi.

Am. Oh d'anni beati
Euenti giocondi.

Gio. Se il Fato il ver ne addita,
Da inesti sì felici,
Un giorno al fin ne gl' incliti rampolli
RANVCCIO, e MARGARITA
Vedranfi vnir le gloriose piante.
Indi, o cara, o diletta,
Contro le Dee riuoli
Godrai degna vendetta.

Giu. Contro i decreti Idei
Vendicati saranno i torti miei?

Gio. Sì sì; Già veder parmi,
Che l'vn col senno, e l'armi
A la faggia Minerua il pregio inuoli:
L'altra bella, e pudica
Farà, che a' raggi suoi
Ceda la Dea de l'amoroso coro
La corona di Cipro, e 'l pomo d'oro;

Am. Di prosperi Fati
Oh arcani profondi.

Giu. Oh d'anni beati
Euenti giocondi.

Gio. Tu con Amore, o bella Giuno, in tanto
Soua le nozze altrui fausta, e giulua
Ne' secoli venturi
Sarai Pronuba, e Diua;

E sì

E sì grand' Alme vnir, sarà tuo vanto.
Ma seconda il Destin. Da te lontano
Fugga il prisco rigore,
E ver l'Eroe Tebano
Pace amica si desti entro il tuo core.

Am. Giu. Sì, sì,
Pace, pace,
Pur che giunga il lieto dì.

Giu. **RANVCCIO, e MARGARITA**
Stringa pur nodo tenace.
In età così gradita
Di voglie omicide
Farò, che si disfarmi ogni guerriero;
E non che solo Alcide,
Godrà de la mia pace il Mondo intero.

Gio. Giusto fia ben, che da l'vmana foglia
L'empia discordia al fin vada in esiglio,
Per chi auuerrà, che accoglia
Nel nome l'VNIONE, Amor ne' ciglio.

Giu. Sù, sù, Parche)
Am. Sù, sù, Grazie) sù filate.

Giu. Am. Stami degni
A miei disegni
Hor voi formate.

Giu. Sia il lor filo vital felice ogn' hora;
Am. Nodo più degno Amor non fece ancora.

Giu. Am. Sì, sì,
Pur rapidi gli anni
S' impennino i vanni

E giun-

E giunga il lieto dì.
Sì, sì.

*Si dilata la nube scoprendo la Gloria, dove
si veggono i Dei.*

Gio. **V**Oi meco in tanto, o Dei,
Gli onori douuti,
Gli applausi, i tributi
Preparate festosi
Ai secoli pregiati,
A gli Eroi fortunati, ai lieti Sposi.

Sat. Saturno farà,
Che ad indorar quei giorni,
Al Mondo ritorni
Sua fertile età.

Fama. Sorga RANVCCIO, sorga,
E il Mondo rimiri,
Che a la mia tromba ci porga
Il suon co' suoi respiri.

Sole. Viua pur MARGARITA.
Al lume diuino
Di sue luci altere
L'incarco destino,
D'illuminar le sfere.

Luna. Al vago splendore
Del puro suo sen,
Al casto seren
Del nobil suo core;
Aurà fortuna,

Di corregger sue macchie ancor la Luna,
Marte. Viua pur RANVCCIO al Mondo;
Sarò Marte à lui secondo:
Ne a me fia strano,
Ceder l'armi a la sua mano.

Gion. Dei degni Semidei
A' lieti sponsali
Ogn' hor giouiali
Splenderan gl' influssi miei.

Giun. Con pregi eterni
Mia Deità
A scettri, e gouerni
Maestre
Lor destre farà.

Giu. Gio. Sì, sì.
Pur rapidi gli anni
S'impennino i vanni;
E giunga il lieto dì.

Tutti. Voi, o sfere rotanti,
Accelerate il moto a' giri vostri.
RANVCCIO, e MARGARITA
a noi si mostri.
Splenda Coppia sì bella,
E la Parma, e l'Europa in cara Pace
D'allegrezza, e d'Eroi renda ferace.

Il contegno suo m'è stato tanto la fama
M'ha fatto per me A N V C I O al secondo
Suo stato è in secondo:
Me a me in mano,
Ceder l'avevo a la mano.
Gian. De' Medici



Tu, Voi, o miei tostanti,
Accettate il mio a chi vola.
DANV C I O A M A R G A R I T A
a noi il nome.
Spiega Copia di bella
E la fama, e l'impio in chi face
D'Allegoria, e d'Allegoria.

I N P A R M A,

Appresso Erasmo Viotti Stampator Ducale, 1660.
Con licenza de' Superiori.



